

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1034645

Pomolo, ederno
G. V. Geo: e Laolo.

Pa. Giulio Krozzi Fiorant.^{no}
Ma. Franco Jacobi Verenz.^{no}

Avanti: Col. 676. —

Marco Corniani
Co: degl. Algarotti

1150

N. M

N. 37.

VALE

RAMM.

RANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1050

MILANO

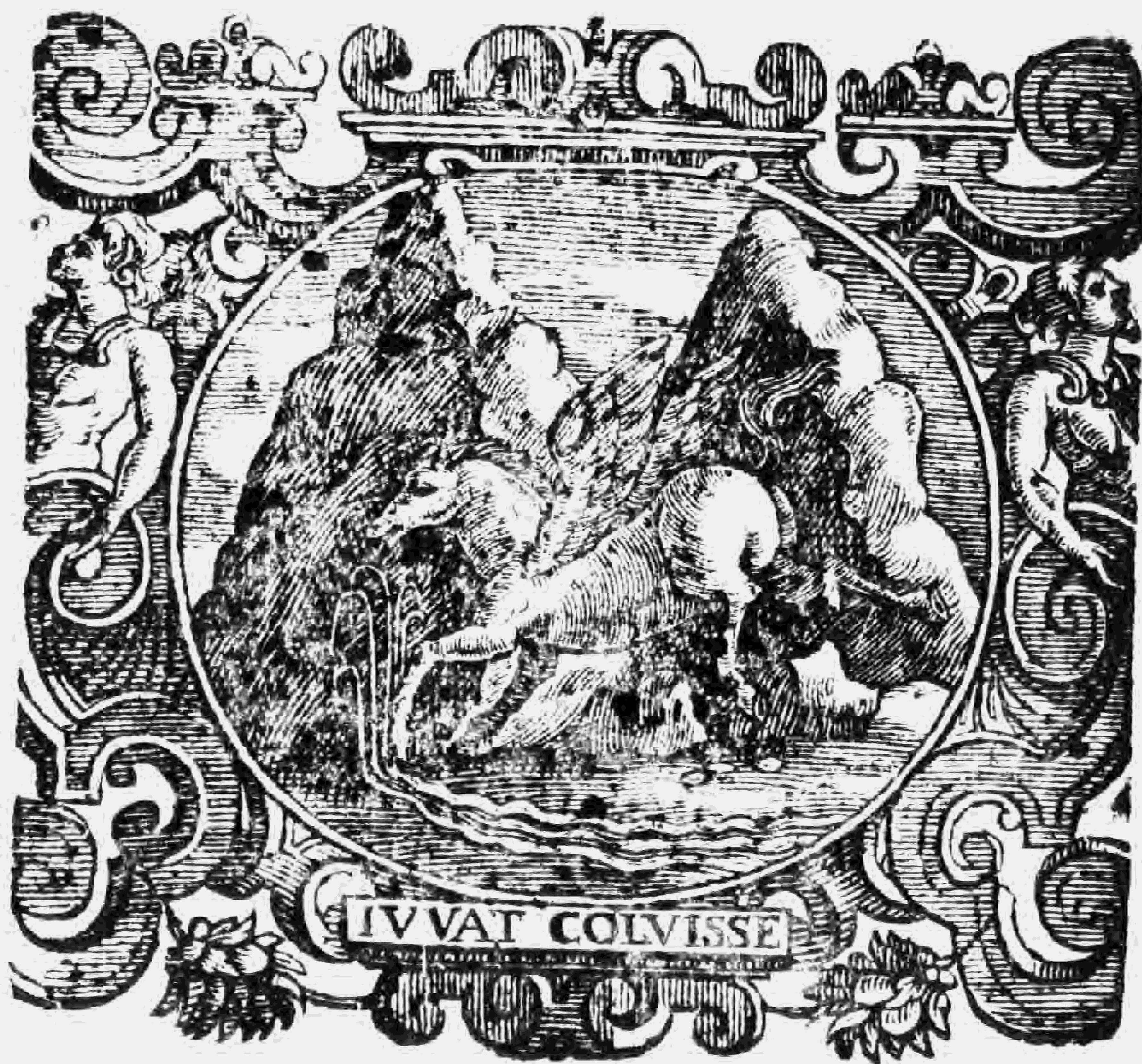
BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9565

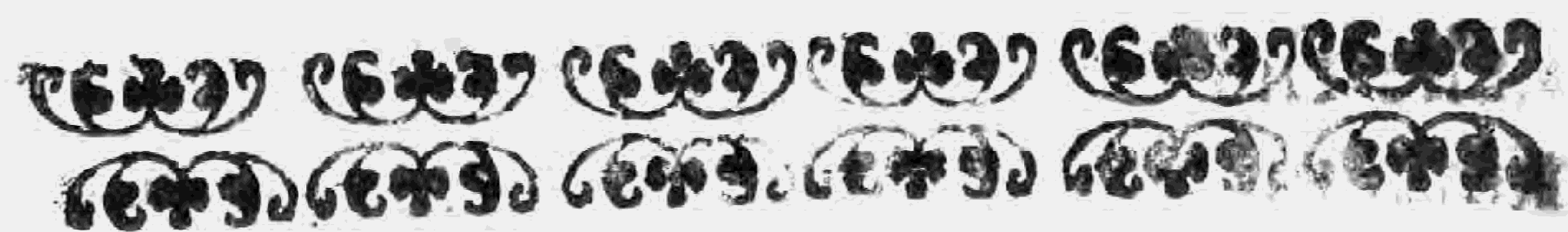
1050
T

IL
ROMOLO,
E' L REMO
Drama
DI
GIULIO STROZZI.



IN VENETIA, MDCXLV.

Appresso Gio. Battista Surian.
Con Licenza de' Superiori e Privilegio.



AL SIGNOR
ROMOLO ROMOLI
GENTILHOMO
FIORENTINO.

GIVLIO STROZZI.



ENTRAR in Iscena dopo Roscio era già vn cimento molto pericoloso. Ma durerebbe fatica in questo secolo à comparir in Iscena lo stesso Roscio.

Sono gli spiriti d'hoggidi troppo suogliati, e l'orecchie troppo suogliate. Che s'hà da fare? è questo vn pizzicore dell'intelletto, ci vuol l'vgnà della penna per istroppicarlo. Io non posso stare in otio: e se Diogene, mentre tutti gli Ateniesi s'impiegauano in diuersi affari per la difesa della Città, egli mal atto à difenderla, ruzzolaua tutto il giorno la sua botte dal monte al piano, e dal piano al monte per non esser veduto otioso nel trauaglio comune, Ancor io

nelle riualte d'Europa riuolgo le mie
nime, ma non le dourei già lasciar co-
munemente vedere, perch'ella è vna
gran differenza il comparire all'ombra
delle camere, e al lume delle stampe, e
de' Teatri.

Che, che si sia: non bisogna poetiz-
zare con tanti scrupoli in testa. E man-
do à V. S. il mio Romolo, che mi par,
che se le deua, e per raggion di nome, e
per gli obblighi professati da me alla
sua gentilissima amicitia di tanti anni.

Sarebbe vn dolce pagar i suoi debiti
con le poesie, ma se non posso più, gra-
disca l'affetto, e condoni alla debbolezz-
za di quest'Opera con quella pruden-
za, ch'è propria di V. S. e le bacio le
mani.

Venetia li 5. di Febraro 1645.

PERSONAGGI DEL DRAMA

Prologo, Enea, La Fama, & Iride.

Venere

Marte

Mercurio

Amore.

Lupa moglie di Faustolo, Nodrice di Ro-
molo, e Remo.

Faustolo Regio Pastore.

Le Tre Gratie ancelle di Venere.

Le Gioie compagne delle Gratie, Diurna, e
Notturna.

Romolo Capo Bandito.

Flora figliuola vnica del Rè Amulio.

Amulio Rè d'Alba nel Latio.

Ilia figliuola di Numitore Madre di Romo-
lo, e Remo.

Procindo del sangue d'Enea.

Giunone.

Sole.

Ballo de' Genij de' sette colli Latini.

Numitore Rè deposto dal Fratello Amulio.

Cortigiano vecchio d'Amulio.

Oro.

Terra.

Custode delle carceri.

Remo Fratello di Romolo.

Castaldetta de gli Horti di Numitore.

Ballo di sei Matrone Albane.

La Scena è in Alba, e intorno ad Alba Città
del Latio.

ARGOMENTO.

Del Romolo, e'l Remo.

A Mulio ingannevolmēte spogliò del Regno d'Alba il Fratello Numitore, per suadendo i Popoli ch'egli ne fusse indegno, per essersi trouata Ilia l'herede, e Figliuola di lui granda d'incerto feme, di cui ella partorì Romolo, e Remo non solo gemelli, ma di total simiglianza insino, che vissero dalla qual simiglianza nascono tutti gli accidenti di questo Drama.

Furono gl'Infanti di Ilia, per commandamento del Tiranno Amulio, al Teuere esposti, doue ritrouati da Faustolo Regio Pastore sotto vna mansueta Lupa, che gli nodriua, gli portò alla moglie, che pur Lupa era chiamata, dalla poca sua honestà.

Crescono i Gemelli, e s'auanzano in valore, che sdegnata la Capanna di Faustolo d'arti Ciuili, e Militari, in altre parti si adornano.

Segue vna rissa trà i serui di Numitore, e quei del Rè Amulio: corroui casualmente Romolo, com'era gran maestro d'Arme, uccide vn seruo di Numitore: per lo qual delitto vien imprigionato Remo, creduto reo del misfatto, restano i ministri ingannati dalla grande simiglianza de' Gemelli. Amulio, per riconciliarsi alquanto con l'amareggiato Numitore, gli concede Remo, perche lo castighi à sua uoglia.

E qui comincia il Drama.

Numitore interrogando Remo lo troua di spiriti eleuati, e di sublime ingegno, Onde sopra-

giun-

giungendo Faustolo, e Lupa, che intemoriti, veniuano à scoprir l'errore de' ministri nato dalla simiglianza, intende come, e doue furono trouati i Gemelli, e co'l rincontro delle fasce e d'alcune cifre intorno alla Culla, conosce, ch'erano Romolo, e Remo i suoi Nepoti Figliuoli d'Ilia. La qual Ilia viueua pur anco per intercessione di Flora vnica Figliuola d'Amulio, la quale teneramente amandola, non lasciaua, ch'il Rè le desse morte.

Romolo intanto, intesa del Fratello l'ingiusta prigionia, postosi alla strada con l'aiuto di Procindo Principe del sangue d'Enea, & innamorato di Flora, ma poco stimato dal Rè Amulio, tentaua sorprendere la Città d'Alba, alla qual sorpresa Venere finasi vna Guerriera vagante, che nata in Francia, la Damigella della Bellezza allora si chiamaua, Venere, dico, era corsa in aiuto di Romolo suo Figliastro con Marte, e Mercurio, creduti Farinelli, perche per questa via si doueua dar principio à fondar la Città di Roma, cosa tanto bramata da questi Dei, e tanto contrariata da Giunone, e dal Sole, come quelli, ch'i Regni Africani, e dell'Oriente preuedeuano douer esser da Roma soggiogati.

Segue la sorpresa d'Alba in quel tempo, ch'Amulio, udito lo scoprimento de' Gemelli, haueua ad Ilia lor madre mandato il Veleno.

Procindo il Traditore resta morto nella mischia, e'l Tiranno Amulio similmente ferito da Romolo rimane ucciso, onde Romolo fatta sua Prigioniera di guerra Flora, volena

A 4 darle

darle morte. M^a Ilia, che da Flora era stata mantenuta in vita, gliela chiede più volte in dono: e riportandone da Romolo, per ragion di Stato, seuera repulsa, ricorre Ilia à valersi di Remo, onde ingannato il Custode da quella simiglianza, che tutti ingannaua, e creduto Romolo, le rende libera la sua Flora: e Flora subito, per leuarle il dolore delle seguite morti, viene da Ilia à Remo il suo Liberator in moglie destinata.

Nel qual mentre Venere si scuopre à Romolo, che riputandola la Damigella della Bellezza l'amoreggiava bramandola anco per moglie.

F^a Venere similmente, che Romolo conosca il suo Padre Marte, dal commandamento del quale ei si dispone, & apparecchia alla partenza per fondar sul Teuere la Città di Roma; nel luogo appunto, che furono i Gemelli sotto il Fico Rominale da Faustolo ritrouati: E vien Numitore con Ilia nell'antico Regno d'Alba riposto.



P R O L O G O .

Enea, la Fama, & Iride.

Fra le Nubi.

En. **C**ome sì nebbittosa,
Le Corti abbandonate,

Erà quelle nubi ingrato,
Viue la Fama ignobilmente ascosa!

Fam. Perche già molti lustri
Si resta ogni Mortale
Di fare Opere illustri,
Muta la tromba, e addormentate hò l'ale.

En. Mi riconoscitu! Fam. La Fama, vuoi,
Che non conosca vn glorioso Enea,
Figlio di Citerea,

L'Eroe miglior de' trombeggianti Eroi?

En. Disgombra il tedio, el duolo,
O' sfaccendata Fama:
Apparecchiati al volo:
Ad vn lungo passeggio Enea ti chiama.

Fam. E qual dolce nouella
Mi porti, ò cara bocca,
Discesa là dalla materna Stella?

En. Questa volta ti tocca,

IO PROLOGO.

*Molti secoli, e molti, andar vagando,
De' gran Nipoti de' Nipoti miei
L'opre intorno portando .*
Ir. *O' quanto ad osseruar giunsi opportuna:
Mentre non hà di me, nuntia di pace,
Questo buono di Enea temenza alcuna,
Relatrice à Giunon sarò verace .*
Fam. *Il tempo è giunto, il tempo
Promesso dagli Dei,
Che sul Tebro, e nell' Adria
Stanza di Libertà piu bella al fine,
Io vedrò ristorate
Di Troia l'acerbissime ruine!
O' felice viaggio, ò nuoue grate .*
Ir. *O mia Giunone, ò mia Regina, e Diua,
Questa volta io ti veggio
Di altari in terra priua .*
En. *Tù d'alloro immortal cinta la chioma:
Pubblica hoggi fondate
E le mura, e l'Impero alto di Roma .*
Fam. *O Felice viaggio, ò nuoue grate .*
En. *Del cui valore il Veneto Leone
Rimanga eterno Erede,
Assicurando il piede
Frà spiagge più beate .*
Fam. *O felice viaggio, ò nuoue grate .*


LA PROPOSTA,

Ouero l'Azzione Prima .

SCENA PRIMA.

Boscaglia .

Venere, Marte, Amore, e Mercurio .

Ven.  *GLI è vn dolce mestiero,
Sù le pubbliche vie,
Viuere di ladrerie .*

*A dirti il vero, ò Marte,
Scuso gli huomini in parte,
Se vaghi son delle sostanze altrui,
Per questo poco, ch' alla strada io fui,
E' l'arte del rubare vna bell' arte .*

Mar. *Affè, Venere, affè, che ben son questi
Altri impieghi di mano,
Che trà ragni, e trà topi,
Nell'antro affumicato di Vulcano,
Il mantice animare à tuoi Ciclopi .*

Ven. *Spoglia quel, nuda questo,
Cerca ogn' vn, tocca molti,
E' vn passatempo honesto
E' vn fuggil'otio nobile, e gentile
A destra femminile .*

Mar. *Presto vna donna bella
De' ladri iniqui apprende
Rei costumi, e fauella, (V. Alcuno
Ve. Rumoreggia la selua. Ma. Armi, armi!
Hà nella rete dato .*

Mar. *Lo spioncel d' Amor, ch'è qui volato .*

Am. Io qui sul Tebro, infra i Latini, e i Te-
Dopo un lūgo girar, ti trouo, ò madre, (schi
In mezzo à folti, e solitari boschi,
Con queste genti insidiose, e ladre?

Ven. Digratia udite un ladroncel de' cori,
Che merauiglie forma,
Perche fatta son'io ladra degli Ori?
Seguo di Marte l'orma,
Non riconosci ancor Marte tuo Padre?

Am. Oh genitore? Mar. Oh figlio? Mer. A-
mor? Am. Mercurio!

Lontano il Dio de' Ladri

Non poteua esser molto.

Che degna camerata. E queste imprende
Vna truppa celeste

Scelerate faccende! Mer. Oh Nume pio:

Che fai tu de' tuoi strali! A. Io ne punisco

Egualmēte i mortali. Mer. E' l'punir nostro

Non più la sola pouertà saetta,

Ma siam fatti assassini,

Per dare à gente poderosa, e stretta

I flagelli diuini.

Ven. Che delicate prede!

Mar. Che bottini ricchissimi ci fioccano.

Mer. Bagaglio. Mar. Oro. Ven. Carnaggi.

Mer. Anzi Venere tua vuol tutti i capi

Di animali più rari.

Am. Altro che due colombe in sacrificio

Di Cipro in sù gli altari.

Ven. Non mi parlar di Cipro: Io qui ne sono

Ne

Ne voglio per Ciprigna esser intesa.

Am. Come tanta beltà non ti palesa!

Ven. La Damigella ogn'un della Bellezza,
Qual mi finsi, mi crede.

Am. La Fräcese feroce? Ve. Appūto quella,
Che sprezzando ogni amante,
Entro guerriere spoglie,
Vada intorno vagante.

Am. Tale qui sei creduta!

Ma perche questa hai fatta
Metamorfofi astuta?

Ven. Per fondar nuouo Regno:

Am. Cō questi fieri modi? Me. I nuouo Regni
Si fondano col sangue, e con le frodi.

Ven. Noi qui tutti sian pronti

Acciò col nostro aiuto

Quella Città sormonti,

Già dai Fati promessa all' Huomo Pio,

Frutto del gembro mio.

Mer. Il Regno de' Latini

Ch'ingiusto possessore Amulio hor tiene,
Si deue à Numitore,

Ad Ilia s'appartiene, e se di lei

Son' i figli illegittimi, e mal nati,

Son sangue finalmente degli Dei.

Am. Senza tanti legittimi natali

Vuol Natura produr gli Ercoli suoi:

Sapete, come anch'io nacqui di voi?

Ven. Romolo, e Remo d'Ilia:

Fortissimi Gemelli,

Se di Marte son figli.

14 A Z Z I O N E

Amor son tuoi fratelli. Am. Ohime mi
Nuoui fratelli ancora? (toccano

Molto placidamente hoggi sopporti
Madre, d'vn Marte i torti.

Voi fate sempre à faruella. Ven. Ben sai
Che rabbia, ò gelosia più non m'assale.

Mar. Ella vaga. Ven. Egli vago: (mai

Mar. Tu sempre mi defraudi. Ve. Io sempre
D'infedeltà ti pago.

Mer. Dimmi, Venere, dimmi,

Ascese là dentro quell'antro cieco,
Mentre corriamo ad incontrar disgratie,

Che vuoi far delle Gratie,
Che vuoi far delle Gioie hoggi quì teco!

Mart. Se tù le vuoi donzelle,

Non basterà con questa ria canaglia
Ricoprirle di maglia.

Ven. Rimanderolle in Cielo. E se vuoi meco
Vnirti, Amor, quì non ti voglio ignudo.

Am. Fammi vn habito bello,

Ch'io sarò, madre, hoggi di te più crudo,
Più ladro farinello,

Fammi vn'habito bello.

Ven. Trouiam le Gratie, ò Figlio,

Hauran, s'io non isbaglio, in questo lito,
Nel rubato bagaglio

Per tè più d'vn vestito.

Scusa fia questa: Io non lo voglio in terra.

Ma. Teme dal figlio guerra: Amor peruerso,

Che non perdona à noi,

Per

P R I M A 15

Per grandi non vedere

Questi fratelli suoi,

Faria tutto à rouerso. (dranno

Mer. Il discorso è prudente. V. Al Cielo an-

E le Gioie, e le Gratie, e al canto grato

Amor addormentato,

In Cielo il conduranno.

SCENA SECONDA.

Lupa, nodrice di Romolo, e Faustolo suo
Marito.

Lup. **A** Desso mi comincia à saper buono
Il viver lietaente,

Che conosco, che sono

Le mie bellezze sul confin del niente:

E quando posso non ce la perdono:

Adesso mi comincia à saper buono.

Perche mi dite voi vecchia matrona,

S'io sono ancor su'l fiore,

S'io son fresca persona!

Se mi stà bene ancor di far l'amore!

S'in mia coscienza so, ch'anco son buona!

Perche mi dite voi vecchia matrona!

Oh Dio, che pena è hauer pigro il marito

La notte, e pigro il giorno

Il mio da mè partito

A questo dolce sen non fà ritorno:

E pur in Corte sollo stolto è gito.

Oh Dio, che pena è hauer pigro il marito.

Fau. Col poco, e polito,

Quand'hanno gran fame,

Chi

26 **AZZIONE**

Chi può delle Dame
Satiar l'appetito!

Le belle, e le brutte

A i cibi villani,

A i più grossolani

S'auventano tutte.

Vò darui ricotte

Di zucchero, e manna:

Alla mia capanna

Venite pur ghiotte.

Lup. Faustolo! F. Ecomi eccomi, anima mia;

Lup. Che grande scortesia,

Lasciarmi qui tant'hore in abbandono,

Mentre ripiene sono

Di genti, ohimè, licentiose, e ladre

Queste Latine strade? Io ti sarò

Rapita. Faus. Nò mio Sol, nò nò mia vita.

Lup. Basta, io me ne protesto

Al tribunal d'Amore.

Faus. Nò mio ben, nò mio core.

Lup. Sai, ch'ogni poca soauezza è grata

Alla Mosca affamata.

Faus. Non lagrimar: non fare, ò mio tesoro,

Non fare oltraggio a i begli occhi diuini.

Perdona agl'aurei crini,

Che Romol, che nodristi, è il Duce loro.

Lup. Romolo è diuenuto

Di cacciator di boschi,

Di spogliator di borse? Faus. E molte hà

Truppe di Malandrini. Lu. Oue raccolte!

Faus.

Faus. Questi de' sette Colli

Contorni sono appropriati, e degni

Per questi belli ingegni. Lup. E quãdo fine

Hauran tante ruine?

Faus. Oh Dio, c'hoggi incominciano.

Lup. Permetterete, ò Cieli,

Che, se d'un seruo fù di Numitore

Romolo l'uccisore,

A Remo l'innocente, e senza macchia

D'un minimo peccato,

Il gastigo sia dato!

Faus. La simiglianza incolpane: son tanto

Gli stessi que' Gemelli à gli atti, à i volti,

Che pensando quell'auido ministro

Di far Romol prigionie, ei prese Remo:

Onde sempre si è visto,

Ch'è gran disgratia hauere

Le fattezze d'un tristo.

(Seco

Lup. O quante volte anch'io, che pur'hò scal-

L'occhio, e l'orecchio, allor ch'erã fanciulli

Erraua l'uno, e bacchettauo l'altro.

Faus. O quante volte un bel segreto io volli

Prouare, accioche mai

Dalla lor simiglianza

Non restassi deriso. Lup. Ad vn di loro

Dare un fregio sul viso.

Faus. L'indouinasti: hor non sarebbe Remo

In un periglio estremo. Lup. E tu che sei

Di

Di lui padre creduto, (sona
 Il primi del tuo aiuto! Faus. All'armi io
 Hoggimai poco buono: A qualche furto,
 Con vostra pace, ò Dei,
 Pur pur m'ingegnerai. (fatto
 Lascia, ch'io torni in corte. Lup. O ben sei
 Gran ladro Cortigiano!

Faus. Io non vorrei, che mentre
 Son miei figli creduti,
 E gli veggio caduti,
 Nel fallo dell'offesa Maesta,
 Partecipando anch'io del lor gastigo,
 Mi fussero ben bene (gola?

Stroppicciate le schiene. Lup. O pur la
 Faus. A tè che ne par'egli! Lup. Io nō darei
 Tempo al tēpo, si tratta hoggi di troppo.

Faus. Io voglio dunque à Numitor far fede.

Lup. A Numitor! Fau. A Numitor, ch'è lui
 Per raddolcirlo alquanto
 Fù dall'astuto. Rè donato il reo;
 Voglio, dico far fede
 Quai dalla simiglianza de' Gemelli
 Nascano errori belli.

Lup. Alle prime dimande
 Risponderai, che non son figli tuoi:
 Che nacquero alla grande:
 E all'uso de gli Eroi. Faus. Intanto tieni
 Pronte le fasce, e tieni, ò mia fanciulla,
 Pronta pur la lor culla.

Lup.

Lup. Fanciulla! ò cari titoli: Almen sei
 Marito ben creato.
 Così fussi tu pronto ogn'hor, com'io
 Tēgo il tutto apprestato. Hor vāne, vāne.

Faus. Amami: e per me prega.

Lup. Pregar per il marito?

Faus. Sì, sì, Lup. O questo mai

Faus. Che? Lup. M'uscirà di mente.

Faus. Addio. Lup. Addio

Teco, s'io resto qui, viene il cor mio.

S C E N A T E R Z A.

Venete, Marte, Mercurio, e Romolo.

Ven. **E** Che tarda à venir la preda fuori!

Mer. **E** Gente. Mart. Sì Gente; Romolo:

Mer. Romolo sì. Ven. Finghiamo

Di non hauerlo conosciuto: Avanza

La truppa. Mar. Armi alla mano.

Mar. Fermalo, atterralo. Mer. Dubito.

Ven. Spoglialo, spoglialo, subito.

Mar. Ladron sei morto. Rom. Piano

O Cavalieri: piano.

Mar. Uccidilo ti dico. (mate:

Rom. Adagio, adagio, io sò quel, che bra-

Ma da un pouero Greco,

Che tesoro aspettate? (nostro

Mer. Ferma, ferma la mano, eh, ch'egli è il

Romolo Capitano. Mar. Hor tu ci scusa;

Ven. S'in quest'habito andrai

Romolo troppe volte

Nu-

R Nudo o tu resterai.

Om. Nudo? Sì, sì, così
Non perdonate à i passi,
Fieri con militoni:
Spogliate pur, spogliate
Senza scuse, ò ragioni.

Ven. Come de' buon soldati è l'uso antico,
Io mai non la perdono
Al nemico, ò all'amico. **Ro.** Io ben il prouo
Fortissima guerriera,
Che sei di questo core
Vn' Amazzone fiera.

Ven. Sperar gratie d'amor
Da chi non proua Amor, è vanità;
Mio cor amar non sa:
Io son Donzella instabile,
Che vuoi da me?
Non posso hauer pietà di te.

Rom. Damigella bellissima Francese,
Ch'in vece d'ori, e d'ostrì,
Porti il candido sen di ferro armato,
Al tuo spirto svegliato,
Al tuo sangue commosso hauer ben mostri
Tutta la Francia addosso.
E non potrebbe co' suoi lacci Amore
Stringerti un giorno? acciò s'eterni in terra
La Gloria della guerra? **Mer.** Oh quanto
Mi par, c'hoggi tra voi (quanto
Il Matrimonio quadri,

Da

Da sì forzuti Eroi, qual'uscirebbe
Bella razza di ladri!

Ven. Huomini? guarda. Amori?
Non mai. Nozze? assai meno.
Santa virginità voglio, che sia
Che conduca à gli Elisi
Con questa gioia almen l'anima mia.

Rom. Tanto rigore, oue bellezza è tanta?
Ven. Romolo, ti souuenga,
C'hai prigionie il fratello
D'un vecchio Numitore.

Rom. Ma tuo prigionie hò il core. (pensato)

Ven. Pensar deui al riparo. **Rom.** Hò già
Che da te sola io posso
Hauer soccorso grato. Ven. Eccolo pròto.
Rom. A chè. Ve. Per morte dare. **Rom.** A
Ven. A chi Remo imprigiona, (chi t'adora
Di cui ti sei scordato.

Rom. Anzi, ch'io son andato
Qual mi vedete sconosciuto in Alba,
A macchinar congiure, à far acquisto
Del fauor d'un guerriero. V drete il tutto
Com'io rimanga meglio
Della grand'opra assicurato, e instrutto.

SCE-

SCENA QUARTA.

Amore, le Gratie, e le Gioie.

Am. **D**oue è l'habito bello! Gr. Hor tu
Faticato sei molto. (dal volo
Sù questo agiato suolo, in questa ombrosa
Selua posiamo, è Suore,
E tu riposa Amore
Dalle Gratie, e le Gioie in grembo accolto.

Am. Doue è l'habito dico!

Gr. Ben gli occhi hai sonnacchiosi,
Che sin'hora non vedi
Quanto, ch'intuo favore io m'affatico.

Am. Doue è l'habito dico!

Gr. Dormi gioia, dormi core:
Orgoglioso arciero alato,
Dona l'alma all'otio grato,
Dormi vita, dormi Amore.

Am. Fuore l'habito, fuore.

Gr. Dormi, dormi, o mio diletto:
Per temprare il tuo gran foco,
Puoi trouar più fresco loco!
Puoi goder più caro letto!

Am. L'habito bello aspetto:

O Gratie. Gr. Dormi, dormi

Am. O male Gratie. Gr. Ah dormi.

Am. Doue, doue m'alzate
Così l'habito bello
Bugiarde m'apprestate?

Io prendo altro cammino!

Andate in Cielo andate,

O Gratie disgratiate.

Quanto voglio esser crudo

Nemico di mia Madre,

Che vuole il figlio ignudo,

Perche de' suoi figliastri

Vesta le membra ladre:

Quanto voglio esser crudo

Nemico di mia madre.

Gio. Noi Gioie abbandonate

Dalle Gratie, da Venere, e d'Amore

Tarde, e senz'ali nate

Che farem qui sù questa nube mai!

Que pigro Vapor ci condurrà!

Aspettateci pur presto, o mortali,

Che sciolta in pioggia, o gradine la Nube

Al bellissimo Sol de gli occhi vostri,

Seco dagli altri chiostri

Cadren Gioie noi elle

In grembo alle più Belle.

SCENA QUINTA:

Flora, & Amalio.

Fl. **I**ndiscreti pensieri,

D'un giouinetto sen

Non turbate il seren

Co' vostri nembi procellosi, e neri.

In.

Indiscreti pensieri.

A che deuo pensare!

Con tant'ira, e furor

Nel tranquillo d'un cor

Pensier, che vieni guerreggiante à fare!

A che deuo pensare!

Am. Pensa Flora à te stessa.

Col tuo souerchio affetto,

Che porti ad Ilia, nutri

Bella semplice mia la fiera in petto,

Da cui tu resti caramente oppressa.

Pensa Flora à te stessa.

Fl. Di femmina ingannata (cia

Deuesi hauer pietà. A m. Danque incomin

Ad hauerla di te? Fl. Di me! Am. Sì figlia

Che non ascolti quello,

Ch'un Padre ti consiglia.

Fl. Pur, ch'io non resti priua

D'Ilia. Am. S'Ilia vuoi viua,

Rendile il Regno ancora,

Ch'è d'Ilia, e non di Flora.

Fl. Vane temenze. Am. Ammalia a amica.

Fl. Ilia tù mi donasti:

Ilia viue per mè. Am. Viue per troppa

Mia compiacenza. Io ben punir volea

D'Ilia l'errore. Fl. Errò senz'esser rea:

Ilia non seppe allora, e non sentì

Chi la forzò. Dormiua.

Am. Dormiua! E un dolce sonno

Don-

Donzella addormentarsi

E Madre risvegliarsi.

Fl. Vn Dio lasciuo vn Dio

Gravida l'haurà resa.

Am. Mächerebbe alle donne appunto questa

Questa sola difesa.

Fl. Ilia non consentì. Am. Ma resto pregna!

Fl. Come à te piace. A. A lei pur piacq;. Fl. In

Femminella scherirsi (vano

Può da potète mano: A. Altro che mano.

Fl. Ci fù la forza. Am. Col diletto; e questo

Dourà pagar col sãgue. Fl. Ohimè nō posso

Sãgue veder. A. Tù no'l vedrai, nō mãca-

Modi pietosi in Corte (no

Da far dolce la morte.

Fl. Padre, cruccioso padre, à piedi tuoi

Eccomi quì di nuouo. Am. Ergiti Figlia,

Fl. Se ritoglier mi vuoi sì caro dono,

Di quì non partirò.

Am. Ergiti. Fl. Nò: non mai

S'Ilia non mi ridai. Io l'amo al pari

Delle mie luci: Hebbi da lei ricordi

Gioueuoli; e che più

Posso dirti, che Madre Ilia mi fù.

Am. Fanciulla ancor tu sei,

Di poco t'innamori. Fl. Mentre il molto,

Che bramo, tù mi nieghi. A. Il ceno è bello,

Di marito mi preghi.

Fl. E di questo, e di quello.

B

E qual

Am. E qual Principe degno
Vuoi, ch' in moglie ti prenda,
Che prima non intenda
La morte d' Ilia, à cui si deue il regno!

Fl. Non hai tu stabilite
Già le mie nozze! il differir che gioua!
Non son io di Procindo! (dre, data)

Am. Di chi? Fl. Non m'hai più volte, ò Pa.
Questa nouella grata!
Non hai meco Procindo
Nella fatal mancanza
Di legittima prole,
Benche malnato ei sia dal regio tronco,
Fatto nodrire à questo effetto! Am. Taci
Taci, ti sia Procindo
Eternamente escluso
Dalla lingua, e dal petto.

Fl. Chi! Am. Procindo. Fl. Egli è certo
Principe d' alto merito. Am. Chi! Fl. Pro-

Am. Vn arrogante, altiero, (cindo,
Ingiusto pretensor del Regno d' Alba,
A me sempre sospetto
Indegno è del tuo letto.
Tel' dissi, e tel' ridico
Quell' orgoglioso di Procindo è troppo
Di Numitore amico.
A Numitore hò tolto
Il Regno, e mi farò genero, ò Flora
Chi Numitore adora?

Co-

Fl. Così propitio Numitore haurai (ta,
S' à Procindo mi dai. Am. T'ingāni, ò stol-
Non si crede à colui,
Che s'offese vna volta. Altroue, altroue
Io ti, feci la Sposa. Fl. E doue, doue!

S C E N A S E S T A.

Ilia.

Speranza forsennata:
Nò, nò, non creda vn alma
Trouar riposo, ò calma
Dal destino agitata:
Speranza forsennata.
Eccomi in ogni tempo, e in ogni loco (co.
Del fato vn scherzo, e di Fortuna vn gio-
O Ilia, ò portentosa
A gli occhi de' mortali
Scena di beni, e mali
Hor tragica, hor festosa.
Qual più giocondo innesto!
Godo vn Diuino amante,
Ma prouo in vn istante
Il mio gioir funesto.
Son pur Regina ancora,
Ma del mio regno priua,
E son viua, e non viua
Insin, che piace à Flora:
Eccomi in ogni tempo, e in ogni loco

B 2 Del

Del fato un scherzo, e di fortuna un gioco
 Questo mancava solo,
 Che mi turbasse il petto,
 Nuova sorte d'affetto,
 Nuova sorte di duolo.
 Romolo, e Remo io amo:
 Gli amo: ma tra due belli
 Simiglianti Gemelli
 Non sò di lor chi bramo.
 Non sà l'occhio abbagliato
 Qual di due Soli sia
 Il Sol dell'alma mia:
 Vn doppio sol m'è grato.
 Eccomi in ogni tempo, in ogni loco (co.
 Del Fato un scherzo, e di Fortuna un gio-
 Miracolo maggiore:
 Io godo sol d'amarli,
 Godo sol di mirarli,
 Altro non brama il core.
 Vn bacio può satiarmi;
 S'io son donna nel resto,
 Io non son donna in questo,
 Non bramo d'inoltrarmi.
 Amo Romolo, e Remo:
 E tutti due vorrei
 Salui, e liberi i rei
 Posti in periglio estremo.
 Basta ch'io miri alcun d'occhio sereno,
 Perch'io gli versi le disgratie in seno.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Amulio, Procindo, e Faustolo in fine.

Am. **I**l gaudio quì regni:
 La sposa s'honori:
 Si diano sonori
 Del giubilo i segni. Pr. Il Rè non vidi
 Più lieto mai, più lieto.
 Am. Voglio schernir quest'importuno amate,
 Questo del Regno d'Alba, e di mia Figlia
 Pretensore arrogante.
 Di nozze è la Reggia:
 Grandi archi pomposi
 Innalzi a gli sposi
 Città, che festeggia.
 Pr. Di nozze egli fauella, oh Dio, di nozze.
 Am. Merta seruigio, e fede, ò mio Procindo
 Ricompensa, e mercede.
 Pr. Hor meglio consigliato
 La Figlia mi concede,
 Procindo fortunato.
 Am. Di corona bramauì ornati il crine,
 Onde con questi allori
 Principe del mio sangue
 Io ti dichiaro al fine.
 Pr. Pregiatissimi honori. E' per me questo
 Vn principio felice. Am. Attendi il resto
 Flora. Pr. O nome gradito. Am. A te. Pr.
 Mia certo.

B 3

SCE-

Am. *A te fidar risoluo. Pr. Hò poco merito,
Mà grāde è il mio coraggio. Am. A Flora
homai*

*Si deue vn regio sposo. Pr. Io pur discendo
Da regio trono. A. E già le nozze hò pròte.*

*Pr. Quādo à te pare. Am. E tu dourai di corto
Cōdurla à gli Imenei. Pr. Comāda il giorno.*

Am. Ornati dunque, e sia

Lucente la tua Corte

*Per sì grā compagnia. Pr. Souerchie stimo
Tāte pompe tra noi. Am. Tu sarai sempre
D'animo abbietto e vile:*

*Non si deue priuare vn Regio Sposo
D'ogni honor più gentile. (brama*

Pr. Quand'egli nol ricerchi. Am. Anz'egli il

*Ad onta de' vicini. Pr. Io de' vicini (te
Sprezzai sēpre l'inuidia. A. El mio prudē-*

*Genero non la sprezza. Pr. E quanti mai
Generi ti farai! Am. Vn solo. Pr. E quale?*

Am. Vn Rè straniero. Pr. E quale! (sorde!

Am. Vn Rè straniero: Oh ben l'orecchie hai

Pr. Orecchie hò del desio;

*Sposo mi credeu'io. Am. Lo sposo tū
Imprudente, lo sposo tū di Flora?*

*Temerario, arrogante. Pr. Io pur rampollo
Vltimo son del tuo cadente tronco?*

*Am. Malnato ramo: e sei
Germoglio tralignante.*

Pr. Tu mi rinfacci almeno

D'un Auo tuo l'errore,

E non il mio peccato: E à te s'aspetta

Di corregerlo. Am. E poco

Ti par, ch'io ti destini

Conduttur di mia Figlia

Al consortio reale?

Pr. E' questo il peggior male,

Che riceuere io possa: E' per me grande

La spesa: e' l' vecchio debito m'aggraua.

Saria questo fauor, questa promossa

Delle sostanze mie l'vitima scossa.

Am. Supplirem noi con le prestanze, e doni.

Pr. Ohime, che resti, ohime,

Tuo tesoro aggrauato?

Troppo dei Rè suol'essere

Il polso delicato. Am. Hor tu m'intendi:

Vbbidisci: apparecchiati, & eleggi

O'l seruigio, ò l'esiglio.

Pr. Durissima proposta,

Romolo hoggio ritorno (giorno

A teo vnirmi. Am. E che risolui. Pr. Vn

Io chiedo alla risposta.

Am. Habbilo: Io non ti voglio

Nel regno d'Alba, quando

Ripien di tanto orgoglio

Non serui al mio comando.

Faus. Il Rè sdegnato è molto.

Vagli sotto: affè nò. Qualche. Am. Pastore

Ci rechi auisi buoni?

Come stiamo à Ladroni!

Fauf. Assai ben, Serenissimo Signore.

Am. Come ben! Fa. Questi prodighi assassini

Fanno, che senza costo

La robba hoggi si spaccia,

E l'oro, che nascosto,

Staua, si vede in faccia.

Am. Cara simplicità: dimmi: son molti!

Fa. Sō molti, e mal d'accordo. A. E come q̄sto!

Fau. Quel che l'uno desia, l'altro non brama.

Am. Come si disuniti! Fau. Io tel dirò.

L'vn si crepa di freddo, e drappi vuole:

L'altro si muor di fame, e cibi chiede,

E chi il vètre hà digiū, chi scalzo il piede:

La limosina è grande,

Che ci chieggono ogn'hora

Coi pugnali alla gola,

Di drappi, e di viuāde. Am. O in giro vai

Pastor col senno, ò vieni à far la spia

Se contro loro armiamo.

Fauf. Questo mi mancherà.

Am. Sei d'accordo con loro.

Fauf. Seruo fido ti son: mio Rè: t'adoro.

S C E N A O T T A V A.

Flora, & Ilia.

Fl. **N**oi regie donzelle

Più stolide siamo,

Di voi femminelle:

Che senza pensare

Alla

Alla cieca habbiamo

Lo sposo à pigliare.

Ci compra lo sposo

Vn padre imperito:

Ne sà, ch'il voglioso

Si satia il prim'anno,

E'l satio maruo

Diuenta vn tiranno.

Ilia? Il. Regina! Fl. Il genitor seuero

Comāda, ch'io mi sposi. Il. E chiami questa

Seuerità? Fl. Sì: ch'egli

Quel marito, che tanto

Io bramo, non mi appresta.

Il. Frena, deb frena il pianto.

Presto vi accorderete.

Fl. Di voglie disuniti!

Il. Il letto è vn grande aggiustator di liti.

Fl. In mezzo io sono, in mezzo

A due fieri tiranni, Amore, e'l Padre:

Necessità mi sforza

Ad amar', e vbbidire.

E s'al Padre vbbidisco,

Perisco, ohimè, perisco,

E se colui, ch'adoro,

Resto d'amare, io moro.

Consigliami sorella

In sì graue periglio.

Il. Ecco per ogni misera Donzella

Vn ottimo consiglio.

B 5

SCE-

SCENA NONA.

Procindo, Flora, & Ilia.

Pr. **O** Gn'hor dolente? ogn' hora!

Fl. **O** Procindo il tempo è giunto,
Ch' il tuo valor dimostri alla tua Flora.
L'altiero Genitor, ch' à me ti niega
Contrario à i desir nostri

Ad incognito sposo hoggi mi lega.

Pr. Incognito! non voglio,
Ch' ella sappia i discorsi,
Ch' il Rè di queste nozze
Diàzi hà meco tenuti. Fl. Oh Dio che pēsi!

Pr. Penso, penso à gli aiuti.
Le vogliose donzelle ad ogni invito
Di promesso marito
Il vecchio amante à disamar son preste.

Fl. Che freddezze son queste! (miero.

Pr. Io penso à chi può darti. Fl. A un Rè stra-

Pr. Minaccia antica. Fl. Il colpo al fine aspet-
E' grande il tuono. Pr. E' grande (ta,
Senza vibrar saetta.

Il. Amulio assai fauella, e nulla stringe.

Pr. Non hà credilo à me, nò, ch' egli finge
Non hà fermo pur'anco,
Di qual vicino, ò qual lontano Rè
Deua stringerti al fianco.

Fl. Erri; ch'io sarò sposa

Di chi meno desio,
E perderai, ben mio,
La tua Flora amorosa.

Pr. Lasciane à me la cura: in tempo breue
Il rimedio haurò pronto. (m
Se bē rimedio è d'armi. Fl. Ohime dell'ar-
L'esito è sempre incerto.

Il. Lascialo oprar: non contraddir. Fl. Pauēto

Il. Egli te n'assicura: (ta.

Fl. E' vn prometter certezza à speme incer-

Il. Lascia, ch'ei prouì. Fl. E' vn pessimo cimē-

Pr. Assai peggiore è il nostro (to.

Amoroso tormento. Fl. Il Padre io voglio

Viuo. Pr. Viuo viuissimo, ma solo

Perche tū mi sia moglie,

Che si cangi di voglie.

Fl. Questo non mi dispiace. Pr. Hor questo loco

Da tuo padre vietatomi, ch' i nostri

Discorsi hà per sospetti,

Non vuol, ch' in questi solitari chiostri

Habbiam più lunghi i detti.

Il. Deh nò, deh nò, che mia

Ogni colpa saria. Pr. Ad Ilia io sono

Tua fida consiglier a

Per dire il rimanente. Fl. Ilia, quì resta,

E del rimedio pronto

Recami nuoua desiata, e presta.

SCENA DECIMA.

Procindo, & Ilia.

Pr. **O** Himè: trascorsi cō la lingua io trop-
Larghe di bocca sete; (po:
E quì bocche, ed orecchie
Ci vogliono segrete.

Il. Non dubitar. Qual'è il rimedio, quale!

Pr. Romolo, che sottrar da morte vuole
Il fratello innocente. Il. E come questo
A scioglier'entra il minacciato à Flora.
Matrimonio molesto! Pr. Entrato in Alba
Romolo, stringe Amulio à darmi Flora.

Il. Chi gli aprirà le porte!

Pr. Ilia, e Flora: Il. Gentil'humor soave,
E vuoi, ch'apran le porte (ta.
Femmine sēza chiaue! Pr. Hor tū m'ascol-
Romolo una bellissima vagante
Ha seco, ch'alla voce
Molto molto hà di Flora. Hoggi costei
Accostata così trà notte, e giorno
Con finte guardie intorno
L'entrata chiederà, chi vuoi, che nieghi
L'entrata à Flora, mentre
La crederà tornata
In quell'habito appunto,
Ch'usa di maschio, quando
Và le fiere cacciando. Il. Hoggi douremo
Sor-

Sortir nascosamente in chiuso manto,
A porger preghi à Numitor mio Padre
Per la vita di Remo. Pr. E questo basta
Purche non sia Flora veduta in Alba,
Ma creduta alla caccia. Il. Il nome ancora
Haurai, ch'alla militia ella dar suole,
Quando ritorna, e vuole

Passar senz'altro esame. Pr. Io prēdo cura
D'esser, al fianco alla guerriera ardita.

Il. Sorpresa astuta. Pr. Io fui
L'architetto di lei.

Il. Favoritela, ò Dei.

SCENA VNDECIMA.

Riue del Tevere.

Romolo, Venere, Marte, e Mercurio.

Rom. **A** Morosa Idolatria:
A pregar,

Supplicar

La tua Donna vā pur, Anima mia.

Non temer repulsa mai,

Basta amar,

E sperar,

Più di quel, che non vuoi, mio core haurai,

O dolcissimo tormento:

Sospirar,

Lacrimar

Tutto è gloria d'un cor, gioia, e contento.

Ven.

Ven. O ben hoggi d'Amore.

La Frenesia t'assale!

Rom. Lascia, che per le labbra esali il core
Il suo graue dolore:

Ascoltami, crudel: Ven. Fauella, sei

Di caste orecchie indegno,

Hai gran cagion di sdegno: (non posso

Non parlar qui d'Amore. Rom. Ohime

Tener chiuse le fiamme: Aspide sorda.

Ven. L'ira non può celarsi in nobil petto.

Amando perdi tutta

La stima appo costoro.

Rom. Incredula. Vedrai, quanto oprarò;

Indegna d'esser bella. Ve. E' grãde impresa

La tua, che sei tenuto

Gran Duce, innamorato

Amate, e non soldato. Rom. V'dite amici

Accostar ci dourem d'Alba alle mura,

Oue ritroueremo al cenno usato

Da Flora, allor che dalla caccia riede,

E che Flora costei la guardia crede,

Ritrouerem l'entrata hoggi sicura.

Mar. Io ti giuro per tutto

Il celeste Arsenale,

C'hoggi in Alba introdotto

Vò farle il Funerale.

Rom. Il Rè di forze abbonda:

E guardia numerosa

Il difende, e circonda.

Ven.

Ven. Il numero non mai

D'huomini mi spauenta.

Mi basta sol, ch'io senta

Il luogo, oue il nemico

Si troua, per combatterlo, ch'io senza

Riconosciuto, carico à chius'occhi

Tutto il grosso, ch'incontro, e porto via

Con questo petto fiero

In poche hore il Quartiero.

Rom. Diuisate tra voi le vie, gl'incontri,

Gli Ordini della Marchia, e dell'attacco.

Mer. E penseremo, quando

Non riesca l'entrata,

La buona ritirata.

Rom. E tu pensa alle nozze, ò bella intanto.

Ven. Anco parole in bocca

Hai contaminatrici

Della mia purità?

E non sò io gli amori,

Che tieni alla Città?

Dama'io ti son da bosco: e nella Reggia

V'n'altra ti amorreggia.

Chi non sà, quanto auuampi Ilia per te?

Rom. Ohime, ch'Ilia potrebbe

A gli anni essermi madre.

Ven. Ed esser non godresti

Figlio di madre tale?

Rom. E perche nò! sarei

Di sangue anch'io Reale,

Onde

Onde tu m'ameresti.

Ven. Tra questi infauti horrori
Tempo non è da concertare amori.

Rom. Quando il caso l'inuita, anco trà boschi
La Donna si marita.

Ven. Volgi, volgi le voglie
Alla sorpresa d'Alba: Alba saratti
Buon'augurio di moglie.

Rom. Sì, sì, dall'Alba suole
Non esser lungi il Sole.

SCENA DVODECIMA.

Giunone, e il Sole.

Giu. **D**'Iride accorta à i dolorosi annisi
Nelle più chiuse stanze

Del Fato io ritornai,
E nel diamante de' celesti annali
Lessi, che prestamente
Sul Tebro sorgerà
La nemica Città.

Sol. Regina de' gli Dei
Ed ecco à preghi tuoi, ch'in terra io scèdo:
Comprendo, homai, comprendo
Serenissima Diva

A qual' affar mi vuoi
Del Tebro in sù la riva.

Giu. Ad onta nostra, ò Dio del Lume, i Regni
A te dell'Oriente,
E gli Africani, e gli altri à me deuoti

Sotto

Sotto il giogo cadranno
D'una mendica Europa,
Onde comune è il danno
Sol. Di quella, i cui natali
Distoglier non potiamo,
I progressi impediamo
Con diluuiò di mali.
Tu Dea dell'Aria presidente, ogn' hora
Terrai d'aer maligno
La spiaggia circondata,
Oue sarà sul Tebro
L'ampia Città fondata,
Io co' miei caldi raggi
Nel cocente Leone
Di pestifere morti author sarò.

Giu. E qual vita hauer lunga
Vna Città può mai,
Quand'ogn'hor l'aria la percuota, e punge
Quando del Sol prouì inclemente i rai.
De' crepusculi miei gli archi armerò.
Feriran le lor teste
Sul mattin, sù la sera
O cadenti pruine, ò nebbie infeste.

Sol. Odimi, ò Giuno: E perche lessi anch'io
Nell'Eterno volume,
Ch'il rozzo habitator di questo Fiume
L'oro sprezzando, vincitor sarà
Di chi comanda all'Oro;
Odimi ben: scender negli antri voglio

Del

*Del gran Regno dell'Oro: e'l Dio possente
Figlio de' raggi miei*

Eccitar dello sprezzo, alla vendetta.

Giu. Scendi, scendi, e ti affretta. (tanto

Sol. Vanne, e guida il mio carro, ò Giuno, in

E con lui solca, ò Dea, gli aerei campi,

Mentre nel basso mondo

Dell'Oro io mi profondo.

SCENA XIII. ET VLTIMA

Ballo rusticale de' Sette Genij de sette Colli

Latini vestiti da segatori di Fieno.

*Che poi si cangiano in guerrieri all'inuico
seguate della Fama.*

N*on più di Falce armati
De' sette Colli, ò Genij,*

Sarete à decollar l'erbe de' Prati,

Ma con la spada vincitrice intenti

A debellar le Genti.

Hoggi qui sorgerà,

La gran Donna del mondo,

La promessa Città.

Le vostre orecchie auuezzate

Sin'hora à pastorale humil sampogna,

Al nuouo suon del concauo metallo

Costumar vi bisogna.

Ad altri balli fieri

I vostri piè guerrieri,

Lieta, e festosa chiama

Messaggiera d'Enea, Tromba di Fama.

Il Fine dell'Azzione Prima.




I L N O D O.

Ouero l'Azzione Seconda.

SCENA PRIMA.

Suburbio d'Alba.

Lupa, Venere, Marte, e Mercurio.

Lup.  *Meglio, ch'io m'assida:
Così pesante questa culla io
prouo.*

Ohimè, fatto hà la fretta,

Che sdrucito grembiale (Corte,

Alla peggio io mi metta. Andando in

Fra quelle genti puntigliose, e accorte,

Quattro punti dauanti

Per mia sè voglio darmi, e voglio intanto

Voglio la tema abbonacciar col canto.

Non più di foco, ò strali

Si serue Amor tiranno:

Cuce insieme i mortali:

Ficca Amor hoggi l'ago,

Secondo è grosso il panno,

O con l'accie l'unisce, ò con lo spago.

Amor, c'habbia cucito.

Credo

Credo con seta marcia

Alla moglie il marito:

Così male è congiunto:

Presto il panno si squarcia,

Cucilo, quanto sai, non tiene il punto.

V. Fermati. Lup. Io nō mi muouo: E nō potea

Esser meglio fermata: Oh cari lacci

Bella, e candida man, se tū m'abbracci.

Mer. Vn Maschio ella ti crede.

Ven. Spogliati. Lup. In sū la via?

Non è meglio, che andiamo

Doe visti non siamo?

Che non è lungi la capanna mia.

V. Spogliati. M. Magra dōna hà ricca borsa

Ven. Doue l'hai? Lup. Doue l'altre: O che dimande:

Mer. Sembra d'hauer vna raccolta grande.

Ven. Affrettati. Lup. Oh ben sei

Voglioso Malandrino. (cerca.

Ven. Ella certo è vna spia. Lup. Ah cerca,

Mar. Tu sotto à quegli stracci

Porti i regij dispacci. Lu. Ah cerca cerca.

Mer. Ella poco hà di buono: (lascia

Noi la cerchiamo in vano. Lu. Ah lascia,

Che mi cerchi costui, c'hà miglior mano.

Ven. Hor tū palesa hormai

Palesa, onde vieni, oue ten vai? (fare.

Lup. Dalla capāna ad Alba. V. A qual'af-

Vn

Lup. Vn Marito à trouare.

Ven. Qual'hai Marito? Lup. Faustolo. Mer.
E non altri? (mante?

Lup. Per marito vno è troppo. M. E per a-

Lup. Molti son sempre pochi. Ven. E que-

Lup. Son masseritie vsate sti arnesi?
Di Donne maritate.

Ven. Tū non ci narri il vero;

Noi verremo ai tormenti.

Lup. Non è da Cavaliero:

Le Donne si accarezzano, e da voi,

Che maggiormente al bosco

N'hauete carestia. Ven. T'inganni assai,

Del sesso femminile hò sempre meco

Quel, ch'hauer si può mai.

Lup. Priuilegio de' belli. (vanto.

Ven. Io n'ingannai più d'vna. Lup. O nobil

Dishumanato. Ven. Incolpa

Tū la Natura. Lu. E tū prouedi à quello

Che māca alla Natura. Oh fossi io buona.

Ven. Buona! se ben sei scaltra

Molto meno d'ogn'altra al mio desire

Potresti consentire.

Lup. Ne contentai più d'vno.

Ven. Ma non della mia sorte.

Lup. Non mai sì bello al certo.

Le vccidi sol con gli occhi,

Pensa quando le tocchi.

Sen

Ven. Senza stral non s'uccide.

Lup. N'hai piena la faretra.

Ven. E'l migliore mi manca.

In disparte io ti voglio, Lup. Oh me felice.

Ven. A più lungo discorso.

Meco, meco ne vieni

Più dētro alla bosaglia. Lu. O me beata.

Ven. Vedrai, ò Bella amata,

Ciò ch'io son, quanto vaglia.

SCENA SECONDA.

Ilia, Remo, e Flora.

Il. **S** Arò con Numitore
A cui t'hà cōceduto Amulio in dono.

Rom. Remo innocente io sono:

Voi lo sapete, ò Dei,

Il. Non dubitar, mi sei

Più di quel che nō credi, ò Remo, a cuore.

Hà sempre di bellezza

Vn raggio ch'à bear gli occhi si spande

Grande accoglienza grande.

Rem. Io non errai. Il. Ma bene

Fosti cagion d'errore.

Rem. In che guisa. Il. Ingannando

Con la tua simiglianza

In sin quest'occhi miei.

Rem. O Ilia, io farò morto

Se

Se tu non mi soccorri

S' à Numitor non corri

Ad impetrarmi libertà gradita.

Il. Pronta sono in tua aita.

Rem. Prigionier consolato.

Il. Vattene, e tanto basti

Sei Remo ad Ilia grato.

Fl. Che giouane gentile!

E' degno di pietade. Il. E tū veduto

L'hai pur! Fl. Veduto, e riuoduto, e quasi

Mel diuorai con gli occhi,

Fortunata colei,

A cui marito ei tocchi,

E fortunata tū, se quella sei.

Il. Troppa disuguaglianza.

Fl. Credimi, che quel volto

Dèl grande, e regio hà molto,

Interromper non volli

Vostri cari discorsi,

Da lungi il vagheggiai,

Ilia, e se tū l'amasti, anch'io l'amai.

Il. Ritrouiam Numitore,

E con preghiera vnita

Impetriamo al prigion perdono, e vita.

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Procindo, Ilia, e Flora.

Pr. **G**Entil'usanza in vero
Della bontà Latina;
In questo ombroso, e placido sentiero
Dentro l'ombra d'un manto
Libere andare il giorno
Vaganti larue intorno. Il. Ah taci Flora
Non ci scopriamo ancora.

Pr. Queste anebbiate Lune
Vanno di quando in quando
Endemion cercando.
E chi mai l'indouina,
Se dentro quella maschera s'asconda
O Plebea, ò Regina!

Il. Non ci diamo à conoscere. Fl. Nò certo.

Pr. Son Dame d'alto merto.
Alle stelle degli occhi
Vn bel Cielo dimostrano hauer sotto.
Oh Dio ne pure vn motto?
Son'Oracoli muti.
Tanto silentio ancora?
Deue ogni Dama bella
A Cavalier deuoto
Che la Dea, che non vede,

Hoggi

Hoggi adora per fede
Negar il volto sì, non la fauella.
Mà ben l'affare è questo,
Che mi si deue? Andai
Trattai, conchiusi, e solo
Mi resta di veder, Fl. Se Flora è uscita.

Pr. O presenza gradita:
Così, così negarmi
Della tua voce il dono?

Fl. Noi pauentiam le spie,
Di cui ripiene sono
Queste Latine vie.

Pr. Il tutto è pronto. Il. Dunque
Seguiam nostro viaggio:
Non si trattenga esecutor sì saggio.

Pr. Mene, che felice
Il principio rimiro,
E l'esito migliore io spero hor'hora,
E che sia di Procindo il Regno, e Flora.

S C E N A Q V A R T A.

Lupa, e Faustolo.

Lup. **C**Hi mai crederia,
Ch'entri à mio dispetto
Nel mio bianco petto
Negra gelosia?

C

Non

Non già del marito
Frenesia mi tocca,
Che non corro sciocca,
Dietro à vn pan pentito.

A chi marito vuol Dio gliel perdoni,
Spēta è la razza de mariti buoni. (fine.)

Fau. Lupa sei qui? Lup. Ci son pur giūta al

Fa. Onde tate ruine! Lup. Ohimè ch'iodiedi
In quebla mala gente. Fa. E salua? Lup.

Fau. L'honestà? Lup. L'honestà? (che?
L'honestà? troppo salua ella è per tè.

Vogliosa, ohime, di prevenirti hò quasi
L'honor hoggi pduto. Entro quell'atro,
Volean certi affamati

Chiudermi. Fau. Vn tristo ingresso. (di?

L. Per dispogliarmi ignuda. Fa. In qsti fred

Lup. Comincio ad vbbidirgli. Fau. Intendo

Lup. Ne roba in me trouando (il resto.

Buona, ò di gusto loro. Fa. Io bē tel credo

Lup. Doppo vn lungo trauaglio

M'hanno al fin gratia fatta

Della vita, e bagaglio. (tosto

Fau. E delle fasce, e della culla. Lup. Han

Come di bell'aspetto,

Argomētato, ch'io men vada in Alba,

Di rugiada vital ripiena il petto, (fatte

A seruir per nodrice. Fau. Hor che son

Queste care mammelle

Bolgie

Bolgie assai più di vento
Che fontane di latte. Lup. E senti an-
Meraviglia più bella

Vna armata Donzella

Di quella gente ladra

E' fiera caposquadra. (credi?

Fau. Dōzella. Lup. Dōzellissima. Fau. e lo

Lup. Di star frà gente vagabōda al bosco,
Giurano, sol che la Donzella goda.

Fau. Che donzella alla moda. Lup. Anch'

In lei l'auideluci, io fissando

(Vn gran maschio pensandola) l'ādaua

Con l'occhio amoreggiando.

Fau. Non già per male alcuno!

Lup. Nò, nò, ma perch' il bello

Sai, che piace ad ogn'uno. Al fin dolēte

Di veder la bellissima guerriera

Frà gente masnadiera

L'inuito alla capāna. Fa. Oh caro inuito

Ci voglio esser'anc'io.

Lup. Già t'ergi col desio!

Ma vanne pur tu libera mi disse

Alla Reggia Latina, hoggi saremo

Sprigionando il tuo Remo,

Cagion di pace, e obbliuion di risse.

Fau. Andianne dunque: e quanto in Cor-

Nel resto del cammino, (te oprai

A grand'agio vdirai. Ascolta Lupa.

SCENA QUINTA:

Procindo, e Venere.

Pr. **I**L tempo s'auvicina,
Ch'arditi ci accostiamo
Alla Reggia Latina.

Ven. Arditi sì, ma concertati andiamo.

Pr. Sentimi dunque, come
La sentinella prima

Da lontano ti dica,
Chi v'è lì? chi v'è lì?

Ven. Risponderò. La vostra Flora è qui.

Pr. Replicherà la guardia.
Auanza, auanza il nome.

Ven. Accostandomi à lei, così piã piano,
Venere Genitrice,
Io deuo dirle allora.

Pr. Molto bene, ch'io sò, che q̃sto è il nome,
Che corre in questo giorno
Frà la militia, e Flora.

Ne mentirai dicendo,
Ch'vna Venere sei,
Ch'vna Venere sembri,
O bella à gl'occhi miei. (come presto)

Ven. E à gl'occhi della guardia? Pr. Oh
Passa passa, dirà: mentre ti veda

In

In quest'habito vsato
Dalla mia Flora, ed anco
Col suo Procindo al fianco.

Ve. Comìcierò cō la fulminea spada (giūgē
La strage allora? Pr. Ah nò sin che non
Romolo: Io tratterrò gl'uscieri à bada
Con dir, ch'il rimanente indietro è poco
De' cacciatori nostri. Al presto arriuo
Segui di noi l'esempio,
Non dar quartiere, e sia con fiero scēpio
Il nemico fellon di vita priuo. (raì)

Ven. In Alba entrato, haurai tū pur hau-
Gente nouella, e pronta in tuo fauore,
Ch'impugni l'armi, rumoreggi, e porti
Improuiso terrore! Pr. V'drai le grida
De' congiurati meco all'alta impresa:

Ven. Non s'odano altre voci
Nella sorpresa piazza, (amazza.
Ch'amazza, uccidi, amazza, uccidi,

SCENA SESTA.

Numitore, e Remo.

Num. **B**En sei d'animo inuitto?

Rem. **B**en di poco ti appaghi
Del buō sãgue d'Enca Prìcipe afflitto,
Se ti contenti al fin, c'hoggi ti paghi

C 3 Un

*Vn mendico prigion quel ricco Regno,
Che con sue frodi Amulio
Già ti seppe furar fratello indegno.*

Num. *E tanto ardimentooso*

Meco fauelli? Rom. Teco

Così può fauellar chi morte sprezza.

Num. *Vn grande orgoglio. Re. Orgoglio*

D'vn punito inocete. Nu. E. nō fū morto

Il mio seruo da te? Rom. Ne l'uccis'io,

Ne mai la Regia maestade hà Remo

Offesa in altro conto. Vn debil caso

Portò, ch'vn fratel mio

Da' tuoi Pastori, ò Numitore, inuaso

Ferì lo suenturato, e ne son io (non posso

Per Romolo incolpato. Num. Ahi ch'io

Mirarlo senza affetto. Ei d'Ilia mia

Hà il gesto, e le fattezze

Nelle maschie bellezze.

Scuse son queste tue,

Per isfuggir la meritata pena.

I tormenti diranno il reo chi fue.

Rem. *La simiglianza il dice:*

D'una colpa infelice (detto.

La simiglianza è rea. Num. O gentil

Rem. *La simiglianza hauea fattoci spesso*

Goder l'vno per l'altro i nostri Amori,

Che sia trà Remo, e Romolo è ben dritto

Comune anco il delitto.

Ch'

Num. *Ch'intrepidezza è q̄sta! Oh Dio, non
Che scherza fra i tormenti? (senti*

Come in produr l'erbe nociue è tanto

La Natura multiplice, e seconda,

Così nel fare à coppia

Gli scelerati abbonda; (dimanda

E chi mai vi fū Padre? Rem. Alta

Da farla à n̄ra madre Nu. E chi la ma-

R. Lupa. N. Lupa di Faustolo cōsorte (dre.

Voi figli d'vn Pastore!

Non posson d'vno sciocco esser mai nati

Figli tanto eleuati.

Rem. *Hor ecco appunto i genitori nostri.*

Num. *Leggiadri animaloni. Rem. A Lu-*

Se Faustolo ingannò, (pa chiedi,

O doue ci trouò. Nu. V̄ane in disparte.

Io formerò l'esame.

Rem. *Satolla le tue brame.*

SCENA SETTIMA.

Numitore, Faustolo, e Lupa.

Num. *Qual' affar qui sete?*

Fau. *V̄ dimmo le sventure*

Di chi tanto adoriamo.

Num. *Di chi? Lup. Di Remo nostro.*

Num. *Credo, co' suoi dolciissimi sembianti,*

C 4

Che

Che gli animi hoggi tutti
Questo prigione incanti.

Oh priui di consiglio

Venite i rei costumi

Forse à scusar v' un' esecrabil figlio ?

Lup. Io gli diedi il mio latte.

Num. E l'essere ? Lup. Non posso

Dir, chi glie l'habbia dato.

Num. Litigan tra di loro anco gli authori,

Tanti concorser, tanti,

O Lupa, nel tuo seno, à fabricarlo,

Che dubiti à chi darlo.

Fau. Concedi à questo vecchio

Il tuo prudente orecchio,

E senti vera, e lacrimosa historia.

Remo sin' hora hà sconosciuto il Padre.

Io lo raccolsi già tenero infante

Ad altro infante accosto,

L'vn', e l'altro del Tebro a l'acq; esposto.

Corra vna Lupa ingorda era sul lito

Degli infanti al vagito. Nu. E nõ gl' ucci-

Fau. Mossa cred' io dalla beltate, haueà (se?

Porte lor le mammelle, e col suo fiato

Gli riscaldaua. Intimorita al fine

Lascia la culla, e quelle mēbra intatte

Pasciute del suo latte. (breue,

Lupa ti dica il resto. Lup. Il resto è

Io me gli posi al petto,

Gli amai, gli feci miei. Nu. O bē andarò

Costor di Lupa in Lupa.

Fau. Sdegnando il tetto di capāna humile

Quella coppia gentile, in altre parti

Apprese di guerrier gli studi, e l'arti.

Num. Fauole tū mi narri,

Hai ben con arti nuoue hoggi tū pronti

Portentosi racconti,

Ma ti mancan le proue.

Fau. E le fasce, e la culla à te recammo,

Intorno à cui d'alcune lettere vn giro

Intagliate vi miro. (molto

Num. Che dicon quelle lettere? Fau. Per

Ch'io le riguardi, e mostri,

Ignote quelle cifere pur anco

Son della Villa à piū saputi nostri.

Nu. S'accresce la bugia, s'aggrana il fallo:

Suppositi mentite?

Personaggi fingete? ingāni ordite? (chia

Arrestate costoro. Fau. Adocchia, adoc

La culla in prima: e doue, e doue mai,

Posta la culla haurai!

Lup. Coldà, coldà, che stanca

Era di sostenerla. Num. Il tutto al fine

Non andrà senza vn rigoroso esame,

Ne voi senza gastigo,

Genti à mentire vsate,

Di solenni sferzate.

Lup. Non sarebbon le prime,

Entro le regie chiostre
Disaventure nostre.

SCENA OTTAVA.

L'Oro, il Sole, e la Terra.

(Stabile,

O. SE ben son Dio volante, e Nume in-
Dirozza pelle, e di sèbiate squallido:
Eterna giovinezza hà il mio bel pallido:
È la rozzezza mia cosa adorabile.

Che sèza il mio favor piacer nō mercasi:
In sin quaggiù l'Oro s'adora, e cercasi.

O Luminoso apport ator del giorno,
Che fai tū quì nelle mie cieche grotte?
Vedi come ogni notte

Quì si dilegua all'apparir del Sole.

Che brami, in che dev'io

Hoggi vbbidirti, ò Padre, o Signor mio?

Sol. Quella Diua impudica,

Quella Venere immonda

Vuol sul Tebro fondare

Con foruscita gente

Vna Città nemica al tuo gran Nume,

Oh Oro onnipotente.

Or. Non se le può vietare?

Sol. Il Fato la seconda,

Che dalle Donne il Fato

Vien

Vien souente aggirato,

Onde vna Donna in terra

Hà piū che del diuino,

S'vna Donna talhor sforza il destino.

Or. Noi de' fatali alti segreti ascosi

Non cerchiam la cagione:

Mentre souente viene

Anco dal male il bene.

Sol. Tū di gente contraria alle tue leggi,

Di gente, che sprezzar dell'oro il Nume

Crede santo costume,

L'ardimento coreggi.

Punisci le bestemmie, Oro oltraggiato

Col tuo dardo infiammato. (molto,

Or. L'ingiuria è grande, e l'ardimento è

E ben varrebbe poco

L'oro, se quì sepolto

I suoi dispregi si prendesse à gioco.

Sol. Dunque, ò Prole diletta,

D'uscir non ti sia graue,

Apparecchiati, figlio, alla vendetta,

Del Tebro in sù la riuà,

Perche se nasce, la Città non viua.

Or. Sù questo Grifo dunque,

Che del metallo mio si nutre, io presto

L'aria nauigherò,

E co' remi dell'ali

Fuori mi condurrò, per punir tutti

C 6

Gli

Gli orgogliosi mortali.

Ter. O figlio, ò mio tesoro,

Or. O Terra genitrice,

Ter. Che nouella felice?

Così la Reggia sua lasciar può l'Oro?

Or. Son chiamato sul Tebro. Ter. A qual

Or. Madre vn giorno l'vdrai. (affare!

Ter. Quelle Rive à indorare?

Or. Tù t'inganni d'affai.

Sol. Nō turbar la partenza. Ter. Ite felici:

Or. Seguitemi voi serui. Ter. Vltime sono

Hoggi le Genitrici,

A risaper de' figli

I palesi consigli.

Figlio, vattene, v'è:

Ch' à gli huomini, e à gli Dei

Caro egualmente sei,

Oro gentil, per la tua gran bontà.

Imparate da mè

A formar bella prole,

Vn gran raggio di Sole,

Vn figlio d'oro partorir mi fè.

SCENA NONA.

Amore, e Terra.

Am. **C**ome si risplendente
Ritrouo questa reggia?

Rag-

Ter. Raggio di Sol lucente

Fà, ch' ella non ombreggia. (sotto

Am. Il Sol qui dentro, ò Terra? Io sò, che

Ti sei bē riscaldata. Te. Ah poco, poco,

Ch' egli tosto partì, tutto lasciando

Lucido questo loco. A che ne vieni!

Ad indorar gli strali! Am. A q̄sto appi

Ter. Amor, tardi sei giunto. (to.

L'Oro è lassù volato

Dal Sol sollecitato; onde tū puoi

Lasciarmi i dardi tuoi,

Che gli tufferò tutti

Entro quei biondi flutti.

Am. Non si fidano à Donne

L'armi d' Amore, e meno à Dōne brutte,

Troppi ne ferirebbono. Ti rendo

Gratie! Lo seguirò: Che seco io deuo

Esser à grā discorso. Ter. O Dio, che sēp?

Che sempre l'Oro sia (mi,

L'accōcia compagnia? Ah dimmi, dim-

A qual' affar bellissimi fanciulli?

A. A grā maneggi insieme, e sotto, e sopra

Per nostro affar giocondo,

Vogliam mettere il Mondo.

Ter. Accennami l'impresa. Am. Hor sì,

Ne vuoi sapere, ò Terra. (che troppo

Terra, degna non sei,

Di risaper gl' occulti

Capricci de gli Dei .

Ter. O garruletto cieco ,
Dunque tacito , e muto ,
Tù sol esser vuoi meco ?
Sei più di quel, ch'io nō credeua astuto ;

Am. Sì, sì perche la Terra
Non hebbe mai cervello .

Ter. O cattiuello ascolta ;

Am. Intesi, intesi; Ter. Lasciami gli strali.

Am. Indorerò gli strali vn'altra volta .

SCENA DECIMA.

Numitore, Remo, & Ilia .

Num. **O** Mie preghiere, ò voti
Dal Cielo al fine vđiti :

Voi sete gli smarriti

Miei trouati Nipoti. (affetto.)

Rem. Signor, che non t'inganni vn dolce

Num. Le Cifre esaminai, le Cifre intesi
Di segretaria culla :

Numero il tempo, e gli anni,

Nulla discorda nulla .

Il sembante, l'ingegno

D'Ilia nati vi mostra, e nati al Regno .

Il. A che venisti? A che mi chiami, ò Pa-
dre? Ch'insolita allegrezza,

Ti

Ti miro nel sēbante? Nu. O figlia, io vo-
Doppo tante ruine, (glio,
Che tū conosca vn' Huomo.

Il. Vn' Huomo à questo seno,
C'ha conosciuto vn Dio ?

Nu. Anch'egli hà del diuino. Eccolo è q̄sto
L'huomo, ch'io ti destino .

Il. Bel garzon innocente,
Destò pietade in mè, per lui pregai,
E lo ritolsi à morte,
Mà non pretesi mai
D'hauerlo per Consorte .

Num. Tu pregavi à ragion, ch'egli era tuo.
Ne reo fù mai, ne deue esser indegno
Del tuo amor, ne del Regno .

Il. M' s'eran due quei simili, che tanto
Piacquero à gl'occhi miei,
La scelta io far dourei. Mam. Tù prēdi
Questo, che l'altro ancora (intanto
Mancar non ti potrà. Il. Dūque in breui
Di costui priua resterò, per fare hora
Acquisto poi dell'altro? Nu. E l'vno, e
Insieme tū godrai. (l'altro

Il. Comincia la Natura

A formar simiglianti

Gl'huomini, perche doppi

Ci tocchino i Mariti? Nu. Oh questo nò .

Il. M: di due che farò? N. Quel che le dōne

Son

Son usate di far: Gl'haurai per figli.

Il. Per figli? Amulio i figli

M'estinse. Nu. E quelli Numitor ti rēde.

Il. Saresti il dotto forse

Figlio del Sol, che richiamar in vita

Possa i morti, e i sepolti!

Num. Son Esculapio nuouo,

Viu i gli estinti io trouo.

Questi, che què rimiri

E l'vn di quei gemelli,

Che morto tū sospiri. Il. Oh nō mai pago

Occhio d'amoreggiarli; O cuor presago.

Figlio, chi mi ti rende?

Num. Non dubitar, che non inganna vn

Accostati, e incomincia, (Padre.

Sul diciottesim' anno,

A conoscer la Madre.

Rem. Bramata Genitrice. Il. O figlic, ò nato

D'vna madre infelice:

Num. Sostenetela ohime,

Che la troppa allegrezza al cor le andò.

Soutra adagate piume,

Riponetela, ò serui,

Sinche breue riposo

(lume.

Le renda al cor la pace, e a gl'occhi il

Meco tu ne verrai:

Ti voglio custodito,

Perch' ad Amulio è gito.

Il rumor già de' ritrouati esposti.

Rem. Presto volando vanno

Le nuoue ad orrecchiuto

Auuisato Tiranno.

Num. Spero dal Ciel ogni cortese aiuto.

SCENA VNDECIMA.

Amulio, e Cortigiano.

Am. **C**He nouità son queste?

Cor. **C**Faustolo il tuo Pastore!

E Lupa la di lui vecchia consorte

Nelle Carceri nostre

Hà posti Numitore,

Per auuerare à forza

Di seueri tormenti

La nouità, che senti;

Am. Così tū mi tradisti!

Cor. In che! Am. Nel far, ch'inuano

Si dubiti di questo

Appresso il volgo insano. (Ah ferma

Narrami il vero, ò ch'io t'uccido. Cor.

Ferma Signor. La doue

Foribonde volgea l'irato Tebro

Le formidabil' onde,

Io posai pur la culla?

S'io non sogno, ò son' ebro,

Questa da quella è differente in nulla .

*Am. Leggo le cifre stesse
Nel di lei giro impresse ,
E non la sommergesti ?*

*Cor. Quanto ch'io più tentaua
Di sommergerla , tanto
Ella più galleggiava .*

(pianto ,

*Am. Che ne seguì ! Cor. De due bambini al
Ecco vna Lupa fiera . A. Hora tu sogni .*

C. Digriñādomi incōtro . A. Hora vaneggi .

Cor. Mi costrinse à fuggire . A. Hor sei ve-

Cor. E se negaron l'acque

(rache .

Di ricoprir gl'infanti ,

La Lupa d'inghiottirli

(zogna .

Ben tosto si cōpiacque . Am. O gran men-

C. Da lungi la vid'io , che gli hauea sotto .

Am. Ma non gli diuorò . C. Molto vna Lupa

Sua natura cangiò .

Am. Faustolo hor dice , ch'ella

(posso

Quegli infanti nodriua . C. Altro io non

Dirti di loro . A. E morti anco nō veggio

Questi mostri latini ! e non estirpo

Dal Tiberino lido

Di questi Corui il nido ?

(do

Vorrò , ch'vn dono mio , vecchio codar-

Porti ad Ilia lor Madre .

C. Incomincia à placarsi . Am. E tu le dica ,

Ch'al fin per lei q̄sta beuāda hò scelta .

Per

C. Per allegrarla . A. D'allegrezza eterna .

Cor. Ben' esser deuon Nettari Diuini

S'ad Ilia gli destini ?

Am. Merita da gli Dei

Dama fauoreggiata

Quest' Ambrosia beata .

Troppo è vissuta , troppo

Son fatti hoggi palesi

Co' ritrouati esposti

D'Ilia i falli nascosti .

Cor. Maledico il fauore ,

Se d'vn Tiranno in Corte ,

Mi fà sempre di morte

Infame esecutore .

SCENA DVODECIMA .

Amore , e l'Oro .

*Am. V Niti Amore , e l'Oro
Van l'alme à fulminare ,*

Contro l'incendio loro ;

Chi può difesa fare ?

Or. Hoggi vn' horribil danno

Paurentate , ò mortali ,

Ch' Amore , e l'Oro fanno

Grande vnion di strali .

Ogni cruda , e spietata

Come l'Oro hà dauante

Rimane in vn' istante
Dall'Oro guadagnata .

Am. Per poco , che ti coglie,
Amor fà gran percossa ;
Ma che pene , e che doglie,
S'amor t'entra nell'ossa ?

Or. Amor quand' entra , e cresce ,

Am. Fà l'huomo sospirare .

Ar. Ma molto più rincrebbe ,

Am. Se vien l'Oro à mancare .

Or. Tu lasciasti à ragione ,
Amor, l'orme , e'l desire
Di Citherea seguire .

Am. N'vdisti la cagione .
Vedi, ch'humori belli
Della mia genitrice,
Mi volea dar fratelli .

Or. Sà pur quel, che si dice
Da gli huomini souente ,
Ch' i Principi non hanno
Compagno , ne parente .

Am. Noi di Giunone al cenno
Soggiornarem qui pronti ,
Per volar poi sul Tebro , oue si denno
Punir quegli orgogliosi .

Or. Presto, che sai , che l'Oro
E' nemico dell'otio .

Am. E Amor ama il negotio .

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Ilia , Cortigiano , e Flora .

Il. **V**Bbidirò. Cor. T'esorto ,
Regina , à non ne bere .

Il. Sò, ch'il velen m'hai porto .

Cor. Antidoto saranti
Di Flora le preghiere .

Il. Ah non hauesse mai,
S'il morir m'era grato ,
Per me Flora pregato .
Discortese preghiera :
Indulgenza nocua :
Pietà crudele , e fiera ,
Che mantenermi viua
Flora hà voluto solo ,
Per prolongarmi il duolo .
Ah non hauesse mai ,
S'il morir m'era grato ,
Per me Flora pregato .
Di Procindo esser deue
Scoperto il tradimèto, onde vuol Flora
Per sua discolpa forse hoggi, ch'io mora.
Pretiosissimo vaso , in te s'accoglie
Degli afflitti il ristoro ,
Vn Nettare , che scioglie

L'anime

L'anime dal martoro.
 E voi lagrime nate
 Di auuelenato core,
 Questo dolce liquore
 Più non amareggiate:
 Voi pur veleno sete,
 Mà la forza al velen col velen vostro
 Lagrime non togliete,
 Che troppo il morir sente,
 Chi non muor prestamente.
 Pretiosissimo vaso.

Fl. Che nappo d'oro è questo?

Il. E' di tuo Padre vn dono.

Fl. Dono sarà funesto.

Il. A cuore anco gli sono.

Fl. Mercè, ch'io t'amo. Il. Il tutto

Dal tuo Amor riconosco,

E perche m'ami, egli mi manda il tofco.

Fl. Tosco! Il. Sì tofco: e mi commette, ch'io

Mi dia sì dolce morte,

Per fuggir vn carnesice piú rio.

Fl. E pensi d'vbbidirlo?

Il. Io nella Rocca sono

Frà le guardie di Corte,

Come fuggir potrò, dimmi, la morte!

Fl. Da me difesa. Il. Incontro al Padre! Fl.

Io non stimo colui,

(Padre

che la parte migliore

Dis-

Disgiunge dal mio core.

E perche questa mossa? Il. Io ti narrai,

Che de' miei figli la bramata coppia

Hoggi vna io trouai. Il Cielo appena

Mi fa scoprire i generosi figli,

Che mi manda la morte,

Così termineranno i miei perigli:

Perfidissima sorte.

Finiranno i sospetti, e le querele,

Hoggi col morir mio:

Io tua serua fedele,

Flora ti lascio, Addio.

Fl. Ferma, ferma, ch'offesa

Graue faresti in disperar' aita

Da me, che t'hò sin' hora

Pur mantenuta in vita.

Il. Hora è giunto al suo fine il viuer mio

Flora, ti lascio, Addio.

Fl. O muta voglie, ò dammi

Quella, quella mortifera beuanda.

Il. Che ne vuoi far? Fl. Teco morir ancora.

Il. Viui, viui allo Sposo: A i figli, al Regno.

Ti chiama il Cielo, ò Flora,

L'infelice son' io:

Flora, ti lascio, Addio.

Fl. Vna, io ti voglio, vna. Il. Hoggi il tuo

Poco ti valerà,

(voglio,

Il Padre hai seuerissimo, non senza

T. ran-

Tiranna authorità.

Fl. Quando ch'io mi protesti,
Che la tua morte sia
Anco la morte mia,
Non vuoi, ch'ei ceda, e la sètēza arresti?

Il. Nò certamente, nò,
Già troppo imperuersò.

Fl. Dāmi quel nappo dunque, e teco Flora
Priua d'authorità, lo beua, e mora.
Porgimi sù quel vaso. Il. Oh nò mai q̄sto.
Tutto à berlo io m'appresto. Fl. Oh que-
Se tu m'ami sorella, (sto mai.
Parte me ne farai.

Il. Far di forze tu meco anco vuoi proua?

Fi. S'il pregarti non gioua.
Ma che strepito d'armi! Il. Ei sarà forse
Perche tardo il veleno,
Chi viene al fin per trapassarmi il seno.

Fl. Vorrò, che il donnicida
A me trapassi il petto
Prima, ch'egli t'uccida.
Non pauentar d'insulto.

Il. Cresce, cresce, e mi sembra
Un popular tumulto.

SCENA DECIMAQUARTA

Flora, Ilia, Procindo, Amulio, Romolo,
e Venere.

Fl. Egli è Procindo, ohimè, grōda di sāgue.

Il. E vacillāte hà il piè. Fl. Che ria nouella?
Parla. Pr. Romolo. Fl. Parla. (Città.

Pr. Romolo hà la, Fl. Conchiudi. Pr. Hà la

Il. Questa nouella è grata.

Fl. È intrapresa aspettata.

E' saluo il Rè mio Padre!

E' cangiato di voglie!

Vorrà, ch'io ti sia moglie? P. Io nel cōfittto

Son rimasto trafitto. Fl. Que ti colse

Quel maledetto ferro. Pr. In questi nodi.

Fl. Donati un poco à que' ti appoggi miei.

Il. La ferita io t'allaccio,

Morir non puoi, che sei

Alla tua vita in braccio.

Fl. Mā del Rè mio Signore: e non rispondi?

La verità m'ascondi?

Pr. Rauuiato mi trouo. Fl. Que ti porti!

Pr. Que il bisogno è nuouo. Il. Ah senti, senti.

Fl. Ah vedi, vedi. Il. Affe, sorella, affe

Non ci voglion qui pianti, ò piedi lenti.

Fl. Ilia soccorso. Ah genitore. Am. Ah figlia

Ah figlia, hoggi son questi

I frutti del tuo Amore. Io quel fellone

Di Procindo atterrato,

Fl. Infelice, ch'intende? A. Hor quel ribaldo

Romolo a punir prendo.

*Rom. Io non farò Procindo,
Ma ben vendicherò di lui la morte.*

*Fl. Contro il Rè, contro il Rè volgete, o crudi,
I vostri ferri ignudi?
Che tempesta di colpi?
Che diluuiò di sangue!
Padre oue fuggi! Oue mi lasciò Padre?*

*Rom. Seguiamolo, incalziamolo. Ven. Tu
Terminato è il contrasto. (resta.
Già la vittoria è nostra:
Amulio à morte langue.*

*Fl. Deh trapassate ancora,
S'il Padre m'uccideste, il petto à Flora.*

*Rom. Ai lacci, ai giusti lacci,
E fate, ch'ella imprigionata altroue
Porti questi lamenti.*

*Fl. Gioue vendetta. Rom. Gioue
Vuole i Tiranni humiliati, e spenti.*

Ballo di sei Matrone Albane, che pian-
gano i mariri morti nell'uccisione del
Tiranno. Hauranno le ceneri in vn va-
so, vn'ampolla da raccoglièr le lagri-
me, vna borsa per pagare il passo à
Charonte, ed alcune lucerne per for-
marne i lumi eterni secondo l'vso degli
antichi, con due trofei d'armi intorno
a i quali si aggireranno con gesti la-
mentevoli.

*O negra, infauista, e scelerata notte,
Chi mai ti trasse fuori
Dalle Cimerie Grotte,
Perche tu fossi solo
Co' tuoi funesti horrori
A noi cagion di sempiterno duolo?*

*Fredde ceneri, e care
De gli estinti mariti,
Prendete questi almeno
Di due lagrime amare
Tributi à voi graditi.*

*Per l'acque traghettar negre di Lethe,
Caronte pagheran queste monete.
E per l'ombre schiuar d'vn buio inferno,
Eccoui vn Lume eterno.*

*S'il Tiranno douea
Esser da voi si giustamente estinto,
Perche di morte rea
Fece vostra virtù l'iniqua sorte?
Mà di fortuna vn torbido torrente
Porta seco e l'iniquo, e l'innocente.*


LO SCIOGLIMENTO,

Ouero la Terza Azzione.

SCENA PRIMA.

Prospettina di Prigione.

Flora, Lupa, e Faustolo.

Fl.  *H d' una incantagiuine Re-*
Desiderij ingannati. (gina
Oh de la Reggia stabile Lati
Precipiſſi impensati. (na

Lup. *Fanciulla inconsolabile, u, u.*Faus. *Piangi, Lupa, ancor tu?*

Voi femmine non sete vna con l'altra
A consolarui buone.

Fl. *Dal Trono alla prigione?*Lup. *O grandezze incostanti;*Faus. *Altro ci vuol, che pianti*

Per confortare vn femminil tormento,
Ci vuol maschia ragion, saldo argomēto.

Fl. *Che pianger deuo in prima**La liberta perduta?**O ne' miei graui affanni**Tante gratie scordate**Da colei, che tant'anni**In vita ho sostenuta?**Dimenticati amori:**Spregiati benefici:**Ricompense infelici;**Obbliati fauori.*Faus. *Ilia pria di se stessa*

Si

Si scordera. Fl. Perche fuggire, oh Dio,
 Lup. *Perche fuggirla? Fl. Ohime,*
Perche lasciarmi in preda
D'vn Romolo spietato!

Lup. *Perche lasciarla! Fau. Vn'occhio non*
Al folgorar dell'armi, (usato

*Cede abbagliato, cede,**E d'una donna presto**Trema il cor, gela il sangue, e fugge il pie*

Fl. *Deh seti. L. Seti. F. Al vincitore in bacca*

*Gridar homai. L. Gridar, F. No' e capace**Di due femmine heredi**Il Regno d'Alba, e tocca**Hoggi il morire a Flora.*

Fau. *Io nol seto. L. Ne io. F. E tu mi credi,*

*Che lietamente ancora**Voi tornerete insieme.*

Fl. *Già per me sono spente*

*L'allegrezza, e la speme.**Pianger eternamente**Deuo vn Padre tradito,**E quel, ch'è peggio, mi comanda Amore,**Ch'io pianga vn traditore,**Che bramai per marito. Io fui la rea,**Ch'è soccorso prestarmi incotro al Padre**Hò Procindo inuitato**Amante disperato.*

Fau. *Non t'incolpar, che no' errasti: incolpa*

*Quella fatalità, ch'i giusti affligge.**Contempla Remo, e noi vedi, che siamo**Per troppo ben' oprare,*

D

3

Qui

Qui ridotti à penare. Fl. Hor Remo deue
Lieto godere, e chi per lui pregò

Questo premio riceue.

Dimenticati Amori:

Spregiati benefici:

Ricompense infelici:

Obliati fauori.

Lup. Io pur abbandonando

L'alte delitie della mia capanna

Corro per solleuare, e resto oppressa,

Error non mi condanna, e pena hò graue:

E Dio sa per me quando

Si trouerà la chiaue.

Fl. Tù presto goderai,

E libertade, e premio,

E me qui lascerai, trà questi horrori,

Lup. Se non esci ancor tù, non andrò fuori.

Fl. Vanne libera pur, e per me tieni

Ad Ilia ricordato

L'Amor, che l'hò portato.

Dille, se del suo figlio

Morta mi vuol quell'aspro,

Inclemente consiglio,

Che quel veleno stesso,

Di cui partecipar seco hò voluto,

Tutto, tutto mi mandi,

Che mentre Ilia il comandi,

Sarà da Flora volentier beuuto.

Lup. Ch'ambasciate m'imponi?

Fl. Uccidimi tu dunque. Fau. E t'hò fors'io

Cera del manigoldo!

Assai

Fl. Assai per me pietoso,

Se con ferro, o con laccio

Mi togliessi d'impaccio.

S C E N A S E C O N D A.

Ilia, e Romolo,

Palazzo di Numitore.

Il. O Lieta, ò fausta, ò fortunata.

Rom. O rauuiata madre, (notte

Il. O rinato figliuolo.

Rom. Romolo vincitore a te ritorno.

Il. Hai di gioir cagione.

Rom. Hebbi d'un Re ladrone

Nel rubargli il rubato arti piu dotte.

Il. O lieta, ò fausta, ò fortunata notte.

Rom. Tu sei l'herede vera

Del Regno d'Alba: E'l vincitore nō mai

Sicuramente impera,

Se non tronca dell'Idra

Le perigliose teste. Il. Amulio ucciso,

Nemico non habbiamo

Homai, che ci moleste.

Rom. Publico nō. Il. Troppo sarebbe troppo,

Se tu punir volessi

Chiunque hà in odio la Latina Corte.

Ma quanto ohime, mi duole

Di Procindo la morte.

Rom. Egli sta bene estinto.

Il. Tù per cagion di lui Romolo hai vinto.

Rom. Piace la frode, e'l traditor non piace.

Il. Perche Flora l'amaua, il piango anch'io.

Rom. Quella tua Flora. Il. Flora.

D 4

Fece

Fece co' preghi suoi,
Che viua al fin mi ritrouate voi.

Rom. Ma se viue ella più cagion sarà,
Ch' Ilia non viuerà.

Il. Viuerem pure entrambe. Augusto molto
Sarebbe il Regno d' Alba. E se tu m'ami
Māda chi sciolga alla mia Flora quelli,
Con troppo duro scherzo
Comandati legami,
Donala a me. Ro. Ti donerei la morte.

Il. Così la gratia prima
Alla Madre tu nieghi?

Rom. Amor quanto sei cieco.

Il. Romolo è più di lui. Non vedi ancora
Se Flora ucciderai,
Che de' tesori del tiranno estinto
Contezza non haurai?

Rom. Qual' ha d'oro bisogno,
Chi comanda à coloro,
Ch' idolatrano l'oro?

Il. Assai figlio scherzasti;

Rom. In van Madre pregasti.

Il. Rendimi l'infelice,
Tu non incontri ancora i nostri sensi?

Rom. Permetti, ch'io ci pensi.

S C E N A T E R Z A .

Faustolo, e Lupa.

Fau. **O** Bella libertà,
Io ti rineggo pure,

O quanto hoggi sicure
Le capanne son più delle Città.

La

La goda hoggi chi l'ha.
E più ricco tesoro
Delle gemme, e dell'oro,
Stimi il pregiato don di libertà,
La goda hoggi chi l'ha.

Lup. Che Principi? e che genti
Priue d'urbanità, carche di noie:
O questi son tormenti.

Fau. Che finiscono in gioie.

Lup. E se questo è gioire,
Egli è un duro solazzo,
Perdonami, o ch'io sono
Balorda, o tu sei pazzo. Fau. E ti par poco
L'hauer col nostro dire il Regno dato
A Numitor di nuouo? Lup. E' poco, quando
Per seruigio gradito.

Numitor non ci dia vitto, e vestito.

Fau. Se ricompensa credi,
Stolta sei, che trà grandi,
E' della ricompensa il nome estinto.
Hor ecco Numitore, e seco è l'uno
De' due Gemelli. Lup. E' Romolo. Fa. Egli

L. E' Romolo, che Remo, o smemorato (è Remo
In Alba ringratiammo,
E in Alba habbiamo lasciato. (80

Fau. Ah sì, questo è il Palagio, e questo il Bor
Di Numitore, oue la Corte tutta
Dicono esser tornata,
La Rocca abbandonata
Del Regio sangue brutta.

D 5 SCE-

SCENA QUARTA.

Numitore, Faustolo, Lupa, e Remo.

Num. *D*unque, o Remo cortese; Fau. Io

Num. *D*unque vana è restata (lo conobbi
La tua subita andata! *fretta,*

Lu. *Oh* quel fregio sul viso? Rem. (Io corsi in

Nell' Albano Senato,

Que con pensier saggio

Volea, che ti giurassero que' Padri

Ossequioso omaggio,

Ma dal timor dell' armi

Quei Padri intimoriti

Trouai tutti fuggiti.

Num. Io torno al regno antico,

Ma non riede all'età vecchia canuta:

La fortezza perduta;

Ombra io sarò di Rè,

Voi, che spento il nemico

Si fortemente haue

Del comando godrete.

Che di volto, d'affetto, e di virtù

Dolcissimi Nipoti

Vi trouo simiglianti.

Rem. E d'ossequio assai più.

Num. Romolo contemplai, e s'io non era

Della tua gita in Alba

Consapeuole, haurei

Con l'occhio ancor dalla vecchiezza of-

L'uno per l'altro preso.

(feso)

Rem. La simiglianza non t'offenda: Allora,

Che parli ad vn di noi.

Tu

Tu parli ad ambedoi,

Vniti, e pronti ad ubbidirti ogn' hora,

Ma per tua sicurezza, osserua, come

Romolo il crin di porpora s'adorna,

E di sanguigna banda il nobil petto

Attraversa, e circonda.

Io di verde le chiome

Porto coperte, come vedi, e senza

Vò di cadente Zona.

Altra vaga apparenza.

Num. Son contra segni belli. Homai più nò

In distinguer voi simili gemelli,

Io non m'ingannerò.

Rem. Vanne dunque al riposo

Auo dolce, amoroso.

E voi di che pregate! ogn' hora intorno!

Appressateui amici.

Fau. Non dubitiamo, o Remo,

Ch'in te desio non regni

Di gratie farci, come ancor tu dianzi

In Alba ci accennasti:

Ma sò, come ti tocchi

Lo scettro in man, che presto

T'ingrosseranno gli occhi.

Lup. Dunque lo credi ingrato

Al latte ch'io gli hò dato!

Rem. Datè comincio, o Lupa,

E tu di guardapecore sarai

Gran guardadame in Corte.

Di ricca sopraeste

Adornatela, o serui.

D 6

Ch'

Lup. *Ch'vffitio è questo mai! (più presto)*
 Rom. *Di guardar damigelle.* Lup. *Oh Dio*
Che custodir donzelle, io mi contento
Di renderti la veste,
E tornar all'armento.

Rem. *Faustolo chiedi tu, perch'egli è troppo*
Mal'ageuole affare
Le Vecchie contentare.

Fau. *Chiedo, che solo io possa*
Tener nella Città ridotto, e gioco.

Rem. *Il premio non è poco.*
Che tutto tutto l'Oro
Cade al fin in costoro.
Ti si conceda.

SCENA QUINTA.

Ilia, Remo, Lupa, e Faustolo.

Il. **H**Or che mi sembri, o figlio,
 Dispensator di gratie: Anco alla
 Tu donerai l'imprigionata Flora. (madre)

Rem. *Tu gratie chiedi al figlio,*
Ch'esser dourai d'ogni fauor la fonte!
Gouerna a tuo consiglio,
Perche le voglie ad ubbidirti ho pronte.
Deuo in altro seruirti! Il. Ottenni assai.
Ancor tinto di sangue
Spiraua crudeltà Romolo il Fiero,
Ma sedato il furore
Tutto s'è fatto Amore.

Remo lo crederei: Ma Remo è dianzi
 All' Albano Senato
 Per riceuer gl'homaggi in fretta andato.

Fra

F. *Frase molto discorre.* Il. *Hor tu mi segui.*
 Lup. *Done Regina! Il. Alla prigion m'innio.*
 Lup. *Va pur, vanne con Dio.*
 Il. *A' Flora sprigionare.*
 Lup. *E' suo douuto affare.*
 Il. *N'ho la gratia ottenuta.*
 Lup. *Era gratia creduta.*

SCENA SESTA.

Romolo, Faustolo, e Lupa.

Rom. **I** Mortali soggetti
 Son à dure vicende.

Fau. *E Perch'instabil tanto è il viner nostro,*
E le voglie mutabili ogni poco,
La gratia conceduta
D'esser io mantenitor del gioco
In sin ch'in Corte io vua,
La tua benigna man mi sottoscriua.

Rom. *Qual gratia, e di che gioco*
Parli giocoso amico!

Lup. *Presto incomincia presto*
A cangiarsi di voglie.

Fa. *Potiamo alla dolcissima Capana (questo)*
Ritornarcene, o moglie. Ro. Vn giorno e
Di morti, di vendette, e non di gratie.

Fau. *Ritorniamo all'armento:*
Che la Latina Corte
Non è nostro elemento.

Rom. *Vorrò seueramente i giochi tutti*
Negar' alla mia gente.

Fau. *Se costui regna, o poveri Ridutti.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ilia, e Romolo.

Il. **P**arlato immantinente
Al tuo custode hò quiui, e quel seuero,
Se tu Romolo mio non vieni, o scrivi
L'ordine di tua man, libera mai
E per rendermi Flora.

Rom. Flora mi chiedi ancora!

Il. Non più, se tu me l'hai
Qui dinanzi conceduta. Ro. Amor ti fece
Un tempo cieca, hor vedo,
Se tu meglio non senti,
Che sorda anco diventi.

Il. Ben lo scordato fai,
Se tu scherzare un tratto
Vuoi con la ritrouata genitrice
Assai scherzasti assai,
Rendimi l'infelice.

Rem. Io te la niego affatto,

Il. Che vuoi del tuo rigor che dica il Mōdo.

Rom. Dirà, s'io ti secondo,
Che non intendo la ragion di stato.

Il. Ti chiamerà un' ingrato, e ingrato molto.

Rom. Ingrato pria, che stolto.

SCENA OTTAVA.

Venere, e Romolo.

Ven. **O** Ben mi sembri irato?

Rom. **O** mio caro, e pregiato.

Tesoro di bellezza,
Altra il mio cor non prezza,
Altra il desio non vuole;

Oh

Oh Dio doue ferita
Per me fosti, o mia vita,
Doue, doue ti duole?

Ve. E Lieue la mia piaga. Ro. Io bē la prouo
Molto profonda al core. Ven. E'l sagne è
E lo sparger per te stimo, o Signore, poco
Si poco sagne un gioco.

Rom. Fosti tu meco de' perigli à parte
Entro a guerriere spoglie,
Ond'io bramo di farte
E mia regina, e moglie.

Ven. E vuoi d'una vagante,
Romolo, esser marito?
O sconigliato Amante,
Sarai mostrato à dito,

Rom. La tua somma beltà, ma più da noi
La virtù conosciuta hoggi nell'armi,
Fà ch'io desio gli abbracciamenti tuoi,

Ven. Gradisco il tuo fauore.

Ti giuro, che son tua. Rom. Ma nō mia.

Ven. Di cio tempo ti chiedo. (sposa.

Rom. Sempre è tardi il gioire. (giusto.

Ven. Sarò co' miei fratelli. Rom. Egli è ben

Ve. Lascia, ch'in Francia io rieda. Ro. Ah
ch'egli è troppo.

V. Chel' approuino i miei. Ro. Ogni contratto
S'approua a colpo fatto. Ven. Ohime ti
Degli affari del Regno. (scordi.

Rom. Questo è l'affar più degno.

Ma non disprezzo in tãto i tuoi ricordi.

Parto, parto. Ven. Nol vedo. (credo.

Rom. Sarà presto il ritorno. Ven. Io bē te'l

Rom. *Ma non infruttuoso.*

Ven. *Mio Cavaliero.* Rom. *E sposo.*

Ven. *Romolo perde il senno*

Come ogn'altro guerriero.

Marte il perde pur anco

Quando hà Venere al fianco.

SCENA NONA.

La Castaldetta di Numitore.

G*ran disgratia è la mia:*

M'ingegno ancor faciulla, a più nō posso

Per seruir Numitore:

Hò tutto il peso del Giardino addosso,

Negli dò nell'humore,

Che sempre più vorria:

Gran disgratia è la mia.

Vn vecchio rimbambito,

Dai traugli percosso,

Dagl'anni infastidito,

Sordida parsimonia,

Eterna querimonia,

Rabbiosa frenesia.

Gran disgratia è la mia.

Altro non mi mancava,

Se non ch'egli tornasse ad esser Rè.

Se pria mi traugliaua,

Hor vorrà fare anotomia di me.

Già sazio delle Camere Reali

Vuol hoggi il Vecchio i caldi Gabinetti

Habitar del giardino.

Che si, ch'egli dirà, ch'io non gli hò netti?

E lo far queste mani,

S'hò

S'hò pulita ogni stanza:

Ma con certi inhumani

La casa non è mai netta a bastanza.

Io mai non ci sparagno;

Tele, in la loggia mia, non tesse il ragno.

Io sò le mie fatiche,

Non lascio troppo rò, nel mio Giardino,

Venir grandi l'Ortiche.

Ogn' hora mi tormenta

Il vecchio traditore,

E mi dimanda poi, s'io son contenta,

E se gli porto Amore.

Gli risponda per me, s'alcuna qui

Vn Vecchio mai serui.

Non fa, ne lascia fare,

Non sa quel che si vuole,

Ce n'andiamo in parole,

Si pasce di gridare.

Non fa, ne lascia fare;

Gli risponda per me, s'alcuna qui

Vn Vecchio mai serui.

SCENA DECIMA.

Custode delle carceri. Ilia, Remo, e Flora.

Cust. **P***Erdonami Regina* (gione,

Romolo nō conosci. Il. Hai grā ra-

Hoggi comincio a praticare i figli.

Cust. *Romolo, è vn signor mio.*

Basta: vuol esser vbbidito. Rem. E' vero,

Ma la Madre può gli ordini del figlio

Rompere a suo consiglio.

Cust. *Tanto non mi dicesti. Re. Io certo nō,*

Nō,

No, ma l'ingegno dirtelo ben può.

Cust. Romolo almen mi troui,
Ch' in vbbidirti io pecco.

Il. O cara simiglianza: o dolci inganni.

Cust. Hor ecco fatto, hor ecco,
Che Flora sprigionai:
Romolo me la desti, e sana, e illesa:
Di tutte le sue membra
Romolo, te l'hò resa.

Il. Gratie tu rendi a Remo,
Che pur libera sei.

Fl. Libera, ma non lieta,

Il. E lieta ti faranno i doni miei.
Non lacrimar, sorella, altro non gioua,
Se perdi vn'amatore,

Che fargli il successore. Re. O fossi io quello,

Fl. Ohimè, si presto, ohimè?

Il. Non è mai presto, mai
Scordarsi de' suoi guai. Esilia il duolo.

Fl. Piangendo mi consolo, e pago ai morti
Di lagrime vn tributo.

Il. Vorrebbon altro aiuto. Fl. Ilia, com'adalo,
Ch'io ti professo vbbidienza cieca.

Il. Consorte ad vn mio figlio io ti destino.
Fl. Ch'io rifiuti vn tuo figlio,
Che tanto hà del diuino!

Il. E so, che Remo già non t'era ingrato.

Re. In che deu'io madre vbbidirti: madre?
Che sento che mi nomini. Il. Hor che t'ato
Sei pronto alle mie voglie, io gradirei
Di Flora darti in moglie.

Che

Rem. Che rifiuti vna Flora: e quãdo, quãdo!
Non posso prima d'hora.

Fl. No, no si presto. In vn'istesso die,
Son barbare armonie e seque, e nozze.
Che vuoi, ch'il Mondo dica!

Il. Dirà, che Donne siamo,
Che con poca fatica
D'affetto ci mutiamo.

Fl. Con gli occhi molli ancora!

Rem. Taci mia speme, taci,
T'asciugherò le lagrime co i baci.

Fl. Le legrime hoggi con le perle mie:
Perle, ruggiada no di lieta Aurora,
Ma pioggia lagrime uole di Flora.

Rem. Taci mia speme, taci
T'asciugherò le lagrime co' baci.

Fl. Vuoi confonder, o caro,
Il dolce con l'amaro!

Il. Sì, Flora, sì dalla Prigione al letto.

Fl. Sì sì, sì sì. Rem. Dai tormenti al diletto.

Fl. sì sì, sì sì. Il. Dal grembo della morte
In braccio del consorte.

S C E N A V N D E C I M A.

Ilia, Romolo, Venere, Faustolo, Lupa,
Marte, e Mercurio.

Il. **L**A vca detta è vn dolce affetto:
Il dispetto vuol dispetto:
Il rifarsi è vn gran diletto.

Vane son scuse, o ragioni
Per placar donna oltraggiata,
Non penfar, che ti perdoni
Donna mai non vendicata: Pace

Pace hà in bocca, e guerra in petto.

La vendetta è vn dolce affetto.

Il dispetto vuol dispetto,

Il rifarsi è vn gran diletto.

Non perdona in vendicarsi

Donna al figlio più gradito:

Che l'adora, e vuol rifarsi,

Quando il figlio insuperbito

Verso lei perde il rispetto.

La vendetta è vn dolce affetto.

Il dispetto vuol dispetto:

Il rifarsi è vn gran diletto.

Rom. *Di fatal simiglianza*

L'inganno la tua Flora al fin t'hà resa.

Ma tu peggio ingannata,

Resti dal tuo consiglio, o Donna, offesa.

Il. *Mi consiglia il douuto.*

Rom. *Il mal non è creduto.*

Il. *Souerchia saputezza.*

Rom. *Vna Donna di Troia*

Fu la rouina, o pensa tu, che danno

Due sul Tebro faranno?

Il. *Que non son di Paride le gioie,*

Non ardono le Troie.

E pietà non si muoue?

E prego non ti placa?

Che fiera inesorabile natura?

E tu mio figlio sei?

Tu sangue degli Dei?

Rom. *Tu sai di chi fattura.*

Il. *Ben ti mostri alla mente altiera, e cupa*

Al-

Allieuo d'vna Lupa.

Rom. *Insegnommi vna Lupa*

A far preda d'vn regno.

Il. *Tra boschi tralignasti,*

Tra le serue imparasti. Ro. A darti vita;

A renderti lo Scetro.

Il. *E poi nulla da te Regina impetro.*

Rom. *Per tua cagione esposto all'odio altrui,*

Primieramente io fui,

Hor non vorrei per quell'amor, che grāde

Tu porti alla tua Flora

Tornar al bosco a pascolar le ghiande?

Ven. *Che garrite tra voi!*

Così tra figlio, e madre hanno le risse

Sempre materie fisse! Fau. Ecco la madre

De' Cavalieri erranti. Il. E chi è costui,

Che tanto arditamente à noi fauella?

Lup. *Nò è vn costui, e vna costei. La Dama*

Che sentisti nomar della Bellezza.

Rom. *Perdonami mia Diua.*

L'ira mi fece. Il. A grā ragiō l'apprezza.

Rom. *Dal tuo valor conobbi*

Io la vittoria, e prouerò la morte

Dal tuo rigor! Lu. A grā ragiō la brama.

Il. *Vince costei la fama.*

Diedi già Remo a Flora,

Mi sarà questa la seconda Nuora,

Rom. *Anco mi tieni il tuo fauor negato!*

Ve. *Quanto viui ingannato.*

Rom. *Già tu mel promettesti. Ve. Io tel pro-*

Mà non son io già quella

(misi,

Pro-

Promessa Damigella.

Rom. *Tua bellezza non mente,*

Ven. *V' ditemi Nipoti.*

Conoscete s'io v'amo.

Venere io son la Genitrice Dea (mo?)

Del vostro grad' Enea. Il. O Dio ch'v' dia-

Ven. *Conoscete, s'io v'amo.*

Rom. *Perdon ti chieggo, o Dea,*

Dell'ardir prima, e ti ringratio poi

De' santi aiuti tuoi.

Il. *O fauor impensato*

Romolo hoggi tu sei

Dal gran fauor della tua Dea rinato.

Ven. *Di te nacquero prima. Ilia, i gemelli,*

E vissero per me. Conosceresti

A qual di questi due

Il bel sen concedesti.

Il. *Mortal certo non fue.*

Ven. *Marte feroce e l'un, Mercurio l'altro*

Venuti meco alla fatal sorpresa.

Il. *Altri certo non era,*

Ch'vn Marte, che mi strinse, e m'atterrò.

Alla braura fiera.

Ven. *Romolo riconosci il tuo gran Padre.*

Mart. *Figlio, che di me nato*

Non fosti per le selue,

Ad uccider le belue,

Ma per tuo nobil Fato,

D'una Città sublime

A porre i fondamenti,

Que Lupa ti diede

Le

Le sue mammelle prime.

Rom. *Io ti ringratio, o madre,*

Che, se peccasti, almeno

Vn Dio volesti in seno

Per darmi vn nobil Padre.

Il. *Vanne figlio superbo,*

Non è del tuo valor Alba capace,

Vanne pur figlio in pace.

Rom. *Madre tu mi perdona,*

Perche troppo t'amai,

Crudo mi ti mostrai.

Mar. *All'opra, all'opra: Mer. Et tu Pastor*

Mostrali dolce amico, (va seco,

Que sotto quel Fico

Hebbero gli alimenti,

Della Città voi quiui

Gettate i fondamenti. Fau. Io nõ hò molta

Architettura in testa.

Rom. *Dunque a' Alba alle porte, hor m'at-*

Fidi compagni amati, (tendete,

Che noi ci auuierem, prima c'annotti,

Ad vbbidire i Fati: Fau. Ohibò cõ questa

Truppa di Furbacchiotti?

Ven. *Ma perche tu conosca,*

Ch'il vero io ti racconto,

Faustolo, mira incredulo, ch'al Cielo

Gloriosa formonto.

Faust. *Con quei Caualli, o Diua,*

Che spiran foco! Il. Sono

I Destrieri di Marte.

Lup. *Chi doma i Marti fieri, anco potrà*

Do-

Domare i lor destrieri.

Fau. *Abuonviaggio, ò Dei.*

Noi Romolo alle porte

D'Alba attender douiamo.

Lup. *Andiam marito, andiamo.*

SCENA DVODECIMA

Et vltima.

Giardino di Numitore.

Numitore, Flora, Ilia, e Remo.

Num. **N**On si rãmētī più le noie andate.

Fl. **R**omolo parte pur: sì, che sareb-

Entro le stesse soglie (be

Con questa simiglianza di fratelli

Intrigata vna moglie.

Il. *Tu gratie rendi a Gioe,*

Ch'egli, che si figura

Picciolo il Regno d'Alba,

Vuol Imperio maggior fondare altroue.

Num. *In quest' Angolo ascoso*

Di fiorito Giardino

Io mi dono al riposo.

Maneggiate, ò dolcissimi Nipoti

Voi lo Scettro Latino.

Il. *Doppo negre tempeste*

Fortunato sereno.

Rem. *Venite, ò Gioe preste*

A fecondare alla mia Flora il seno.

Nu. *Gioisci hoggi gioisci al gioir nostro,*

Nobil sangue Troiano,

Rem. *Lieta la voce sia, lieta la mano.*

Il *E ci preghi ogni ben l'applauso vostro.*

I L F I N E.